

12

METODO
TEORICO-PRATICO
PER COMPORRE IL PRIMO ABBOZZO
DI PREDICHE, PANEGIRICI

E
DISCORSI MORALI

PROPOSTO AI GIOVANI ECCLESIASTICI

DALL' ARCIPRETE

FRANCESCO SAVERIO COPPOLA

Ex Cappuccino.



NAPOLI
TIPOGRAFIA DELL' ARIOSTO

1858

***Le Copie non munite del presente suggello
saranno contraffatte, giusta il prescritto dalle
Leggi vigenti e de'Reali Decreti.***



L' AUTORE A CHI LEGGE

Due cognizioni necessarie deve avere il giovane, il quale vuole applicarsi alla Predicazione.

La prima è , di conoscere quali sono i fonti donde desumere i Temi Predicabili, in che modo ripartirli, come stabilirne le proposizioni ; come distribuire , ed in che modo ritrovare le analoghe prove, come da ultimo illazionarne le legittime conseguenze ; tali cognizioni si acquistano con leggere attentamente questa Operetta.

La seconda è , quella di abbellire il discorso , e renderlo elegante : questo s' impara con leggere qualunque Rettorica.

E così si avrà un discorso atto ad illuminare l' intelletto , muovere la volontà, e far risolvere ad adempire i proprj doveri verso Dio, verso il prossimo, e verso se stesso , onde ottenerne il premio di quanto può desiderarsi.

Infine è pregato il giovane Oratore di leggere con attenzione, quanto ho potuto raccogliere con tutta chiarezza e brevità. Vivi felice.

THE HISTORY OF THE

REIGN OF

CHARLES THE FIRST

BY

JOHN BURNET

OF

THE UNIVERSITY OF OXFORD

IN TWO VOLUMES

THE FIRST

OF THE

REIGN OF

CHARLES THE FIRST

BY

JOHN BURNET

OF

THE UNIVERSITY OF OXFORD

IN TWO VOLUMES

TRATTATO PRIMO

DELLA PREDICA

L'intera Predica, può essere un solo argomento composto di Proposizione — Prove — Conclusione :

Per formare il detto argomento bisogna cinque cose , e sono :

I. **TEMA** : *che sarà un testo della Sacra Scrittura per dar principio al discorso, e far conoscere che si predica la Divina parola :*

II. **PROEMIO** : *il quale unisce il detto tema colla proposizione oratoria , preoccupa l'uditorio , o leva qualche dubbio :*

III. **PROPOSIZIONE D' ASSUNTO** , *la quale prende di mira la potenza conoscitiva dell'anima , per fargli conoscere la verità :*

IV. **PROPOSIZIONE** : *la quale prende di mira la potenza volitiva dell'anima , per farle desiderare questo, o abborrire quello :*

V. **PROPOSIZIONE** : *la quale prende di mira la potenza operativa dell'anima , per farle subito mettere in esecuzione il conosciuto dall'intelletto , e risoluto dalla volontà.*

ESEMPIO.

I. Reddite quae sunt Caesaris Caesari, et quae sunt Dei Deo : Matt. 22.

II. Ho risoluto parlarvi delle usure, e vi dimostrerò: che

III. Il guadagno fatto colle usure è ingiusto:

IV. Affinchè tu usurajo conosca la gravità del tuo peccato:

V. E risolva dare a Dio ubbidienza, ed al prossimo la restituzione: come dice il Vangelo, Reddite, etc.

CAPO 1.

Degli stati di controversia.

È necessaria la cognizione degli stati di controversia oratoria, perchè ad ogni proposizione d'assunto si deve assegnare uno di essi stati, per trovare le pruove adattate, come si vedrà a suo luogo.

Gli stati di controversia sono tre, perchè tre solamente sono i dubbii, che possono insorgere, e sono = *Quale sit? Quid sit? An sit?* (come si legge nella Rettorica del P. Serra).

Quale sit? Questo si dice stato di qualità, ed ha quattro divisioni:

I. *Giudiziale*. — E controverte se quel movimento è giusto, o ingiusto, se è lecito, o illecito, se onesto, o turpe: per movimento intendo quel pensiero, quel desiderio, quella azione qualunque.

II. *Negoziale*. — E controverte se quel movimento porta utile, o danno, se lode, o

biasimo , se soddisfazione , o pentimento interno.

III. *Comparativo* — E confronta insieme due cose , due persone , o due azioni ; per vedere se sono uguali , se una è più , o meno dell' altra , se è unica , o se è incomparabile con altre.

IV. *Assuntivo* = E confuta le scuse , che il vizioso può addurre , per scusare il suo delitto: esse scuse possono essere di quattro maniere , cioè di *comparazione* , ed è quando il vizioso adduce un altro dovere meno necessario , meno obbligatorio — Di *rimozione* , ed è quando il vizioso si scusa dicendo , così fanno gli altri , questo è il costume , questa è la consuetudine — Di *recriminazione* , ed è quando il vizioso dà la colpa ad altri , dicendo , quello mi ha dato incentivo , occasione , scandalo ec. — Di *concessione* , ed è quando il vizioso confessa di aver fatto male , e si scusa dicendo , è stata la necessità , l' ignoranza , la fragilità , il timore.

Quid sit? Questo si dice *stato definitivo* , il quale colla comparazione , e colla congettura , due cose , o persone diverse , le fa comparire della stessa medesimità , e questo stato produce le proposizioni di paradosso.

An sit? Questo si dice *stato congetturale* , e dimostra , che non sarà come crede , o spera il vizioso , e resterà deluso : le sue circostanze sono cinque , cioè: *an sit?* si darà , o non si darà quell' evento favorevole , o con-

trario? — *unde oriatur?* avrà, o non avrà la volontà, la forza, o coraggio che bisogna? *quae causa?* sarà, o non sarà aiutato, o consigliato da altri? — *Si mutatur?* e dato che tutto riuscisse, pure resterebbe il più forte da non potersi sperare — Ma *non mutatur?* e resterà deluso con suo gran danno.

CAPO 2.

Dei generi della Rettorica.

Gli antichi distinguevano tre generi nell'arte oratoria, e sono: *Giudiziale* — *Dimostrativo* — *Deliberativo*.

Lo scopo del genere *giudiziale* era quello di assolvere, o condannare, e questo si esercitava dai giudici.

Lo scopo del genere *dimostrativo*, era quello di lodare, o biasimare: di far conoscere la grandezza, o bassezza della cosa: e questo si esercitava nelle orazioni gratulatorie, nelle orazioni funebri, e nei panegirici.

Lo scopo del genere *deliberativo*, era quello di consigliare, o sconsigliare, e si esercitava nelle materie di pubblico interesse, come nel senato, e nelle pubbliche adunanze, per far deliberare.

E perchè il Sacro oratore anche in una sola predica può assolvere, o condannare, dopo di aver dimostrato quella giustizia, quel dovere: può amplificare la gravezza di quel

peccato, o dimostrare per quanto poco il vizioso ha perduto quel gran bene: e finalmente deve consigliare, o sconsigliare la tal cosa, ed inculcare di subito deliberare: Adunque anche il sacro oratore a suo luogo, deve assegnare nelle tali proposizioni uno dei sopradetti tre generi per manovrarli a suo tempo, e luogo.

Dunque la proposizione d'assunto segnata nell'abbozzo a N. III. necessariamente deve avere uno de' *Tre Stati* di controversia per provarla.

La proposizione IV. deve amplificare, o la gravezza del peccato: o per quanto poco si fa un gran danno, e questa proposizione può dirsi di *Genere Giudiziale*, o *Dimostrativo*.

La proposizione V. inculca di subito eseguire ec., e questa proposizione può dirsi di *Genere Deliberativo*.

Ed ecco la necessità di conoscere gli *Stati di controversia*, ed i *Generi della Rettorica*.

CAPO 3.

Della maniera di formare la Selva.

Il giovane oratore nel mettersi a tavolino per formare la sua predica deve riflettere quale è il vizio dominante del suo uditorio, per trattare di esso vizio: p. e. si avvede, che nella sua udienza vi sono più usuraj, ed esso oratore risolve comporre la sua predica sopra

le usure : e con tale risoluzione prenda un foglio di carta, e lo divida in sei colonnette, ed in ogni sommità di esse segnerà i sei stati di controversia: p. e.

GIUDI- ZIA LE	NEGOZIA- LE	COMPA- RATIVO	ASSUN- TIVO	DEFINI- TIVO	CONJET- TURALE

Dopo tale operazione anderà nell' indice della Sacra Scrittura, e trovato il termine usura , noterà sopra un altro pezzetto di carta tutti i libri, capi e versetti: dopo di questo risconterà essi libri, capi e vers. e quanto troverà, lo segnerà sotto il rispettivo stato di controversia : ed ecco formate sei Selve, per sei prediche di diverso stato. E se poi farà altre sei Selve della virtù contraria , che è l'elemosina , perchè colle usure si opprime il povero, e con l'elemosina si soccorre: ed ecco altre sei Selve per altre sei prediche. E se poi vuol parlare in una sola predica dell' elemosina , e dell' usura prenderà : p. e. lo *stato giudiziale dell'elemosina, e lo stato giudiziale dell'usura*, e farà la predica di stato comparativo, confrontando insieme la proibizione che fa Iddio delle usure , ed il comando che fa delle elemosine: ed ecco che con due selve formerà 18 prediche tutte diverse l'una dall'al-

tra, come si vedrà nei seguenti esempj e sotto una sola proposizione, unire tutte le pruove.

CAPO 4.

Dello stato giudiziale.

Levit. 6. 96. *Pecuniam tuam non dabis ad usuram.*

Deut. 23. 18. *Non fenerabis ad usuram: pecuniam, nec fruges, nec quamlibet aliam rem.*

Luc. 6. 24. *Mutuum date nihil inde sperantes.*

S. Tom. 2. 9. 78. *Sicut alia injusta acquisita tenetur homo restituere, ita pecuniam quam per usuram accepit.*

Raziocinio sopra la detta Selva.

Se Iddio assolutamente proibisce le usure.

Adunque il guadagno fatto colle usure è ingiusto: e l'usurajo è nel dovere di restituirlo.

E così dare a Dio ubbidienza, ed al prossimo la restituzione, come dice il Vangelo: *Reddite quae sunt Caesaris Caesari, et quae sunt Dei Deo.*

Proposizione o Proemio.

I. *Reddite, quae sunt Caesaris Caesari, et quae sunt Dei Deo = Mat. 22.*

II. Vi sono dei ricchi possidenti i quali potrebbero impiegare il loro danaro che tengono inoperoso, in negozj leciti, ed onesti; ed essi aspettano darlo ad usura, per far maggiore, e sicuro guadagno: questo mi dà motivo dimostrarvi, che

III. Il guadagno fatto colle usure è ingiusto:

IV. Affinchè tu usurajo conosci la gravanza del tuo peccato:

V. E risolvi dare a Dio ubbidienza, ed al prossimo la restituzione.

Pruove.

III. *Proposizione.* Iddio assolutamente proibisce le usure.

Pruove. E con tutta chiarezza dice: Non dare il tuo danaro ad usura: ed affinchè l'umana malizia non intendesse che il solo danaro non si deve dare ad usura; lo stesso Dio dice in altro luogo: Non darai ad usura il tuo danaro, nè grano, nè olio, nè qualunque altra cosa. Ed il figlio di Dio il quale venne nel mondo, non a distruggere l'antica legge, ma a perfezionarla dice nel suo Vangelo: Date a mutuo, ma niente sperate di guadagno, nè danaro, nè servitù, nè regali, nè obbligazione alcuna, niente, niente:

Ed ecco in qual saldissimo fondamento si è appoggiata la Chiesa, ed i SS. PP. concordemente hanno giudicato essere le usure in-

giuste, perchè *utriusque testamenti pagina delestatur*, e S. Tomaso giudica, che siccome l'Usurajo è obbligato a restituire quanto ingiustamente ha acquistato, così è obbligato a restituire il guadagno fatto colle usure.

Conclusione.

Adunque Iddio giustamente proibisce le usure, perchè essendo nostro comun Padre, ha cura tanto del ricco, quanto del povero: ed ha dato l'abbondanza al ricco sotto condizione di dare il mutuo senza interesse alcuno, e per essere maggiormente ubbidito fa anche terribili minacce all'usurajo: e gran promesse a quelli che soccorrono i poveri coll'elemosina: ed esso Dio per maggiormente spronare essi ricchi a soccorrere i poveri, si dichiara ricevere, come fatto a sè stesso, quello che si fa a' poveri:

E chi può dire che Iddio non può darci qualunque comando? come vedremo dopo un breve riposo.

IV. Iddio comandò ad Abramo che gli sacrificasse l'unico figlio nel tale luogo: Abramo nel sentire un tale comando, naturalmente si sentì gelare il sangue nelle vene, nel riflettere che colle sue proprie mani doveva uccidere, e bruciare l'unico, ed amato figlio; ma perchè sapeva che quanto abbiamo, tutto ce l'ha dato gratuitamente Iddio, ed essendo esso Dio il nostro assoluto padrone, per averci creati dal niente

e sapendo anche che quanto esso Dio ci comanda, tutto è per nostro bene, e non per capriccio, risolvette di ciecamente ubbidire. Un pensiero gli diceva fallo sapere alla madre, ai parenti, alla giustizia; affinchè sapendo essi il fatto non ti prendessero per forsennato, per crudele: ma Abramo temendo che se palesava un tale comando, potevano frastornarlo, o impedirlo, risolvette di niente palesare, anche a qualunque danno poteva avvenirgli, e con tale risoluzione, di nascosto disse al figlio, andiamo a fare un sacrificio a Dio: il figlio credendo che si andava a fare i soliti sacrificii, ubbidì: Abramo caricò le legna sopra l'asina, si cinse il coltello a lato, preparò quanto occorreva, e partirono di casa. Il figlio per la strada avvedutosi che mancava la solita vittima, disse: Padre, la vittima dov'è? Il Padre con prudenza rispose, caro figlio, della vittima Iddio provvederà. Arrivati al luogo destinato da Dio Abramo accomodò le legna secondo il solito, preparò il fuoco ed il coltello, ed allora disse: Caro, ed amato figlio, la vittima sei tu, così comanda il nostro Dio: e così dicendo, prende il figlio e lo situa sopra le legna: gli lega mani e piedi, gli benda gli occhi prende il coltello, alza il braccio ed avrebbe fatto una carnesficina del suo caro figlio, se dall'Angelo non era trattenuto, il quale gli disse: Abramo basta, Iddio è restato soddisfatto della tua pronta, ed esatta ubbidienza, e per tale ubbidienza sarai colmo di benedizioni.

Che avresti detto, che avresti fatto tu usurajo? Se Iddio avesse dato a te un tale comando? Forse avresti detto non mi fido fare tale carneficina colle mie proprie mani, fallo morire tu, ed io lo bruggerò a tuo onore! Forse avresti palesato un tale comando alla famiglia, ai parenti, alla giustizia; affinchè questi ti avessero impedito, e tu ti saresti scusato con dire: Io se non era impedito, sarei stato pronto ad ubbidire. E forse avresti anche detto, questo non è comando giusto, nè necessario, non posso ubbidire.

E come nò! se tu ricusi di ubbidire ad un comando così giusto, e necessario, che è quello di soccorrere, e non opprimere il tuo fratello colle usure! e tu ti neghi di ubbidire?

V. Io credo che tu usurajo, già hai risoluto di subito restituire l'ingiusto guadagno fatto colle usure, o con altre illecite maniere, e dopo restituito, confessare il tuo peccato, e così riacquistare la divina grazia perduta col peccato; ma se poi non ancora hai risoluto, ti dico per tuo bene, che questa tua disubbidienza ti fa reo di gravissimo peccato, e che l'immoderata passione dell'interesse già ti ha accecato l'intelletto, già ti ha indurita la volontà, già ti ha fatto perdere le forze a ben operare. Ma, non ostante che ti trovi in tale infelice stato, rifletti a questo, che ti ha fatto sentire Iddio — perchè la riflessione, muove il timore — il timore, muove il pentimento —

12 TRATTATO 1. — CAPO 5.

il pentimento, domanda ajuto e forza a Dio: — Iddio non si nega alle preghiere del pentimento, e ti darà la grazia — e colla divina grazia sarai salvo — Adunque rifletti, e sarai salvo.

Nota: non fo la necessaria spiega adesso, perchè la farò a suo luogo dopo le sei Selve.

C A P O 5.

Dello stato negoziale.

Abacuc. 26. *Vae ei qui multiplicant non sua.*

Job. 6. *Deus dicit vae quia divitias quas devoravit evomeret, et de ventre extraet eas Deus.*

Michea 6. 10. *Ignis in domo impj thesauris iniquitatis.*

Ezec. 18. 21. *Ad usuram dandem, et amplius accipiendem numquid vivet! non vivet, sed mortae morietur.*

Raziocinio.

Se Iddio fa terribili minaccie agli usuraj. Adunque il guadagno fatto colle usure è la ruina dell' usurajo:

E chi è quell' usurajo il quale non imita Zaccheo del Vangelo e dice: *Si quid autem defraudavi, reddo quatuuplum.*

Proposizione o Proemio.

I. *Si quid autem defraudavi, reddo quadruplum.* Luc. 19.

II. Zaccheo dell'odierno Vangelo nel vedersi così cordialmente trattato da Gesù Cristo, promise di restituire quattro volte più di quello che aveva defraudato, questo mi fa risolvere dimostrarvi che :

III. Il guadagno fatto colle usure è la ruina dell' usurajo.

IV. Affinchè tu usurajo conosci per quanto poco ti fai sì gran danno.

V. E risolvi imitare Zaccheo.

Pruove.

III. *Proposizione.* Iddio fa terribili minaccie all' usurajo.

Pruove. E dice *guai* a quello il quale moltiplica la roba non sua colle usure: e Giobbe nel riflettere alla parola *guai*, dice, che quelle ricchezze acquistate colle usure le vomiterà, e Iddio gliele strapperà a viva forza dalle viscere con quella disgrazia, con quella malattia, con quella perdita : in altro luogo lo stesso Dio, dice, che la roba di male acquisto è un fuoco, e siccome il fuoco tutto consuma, così la roba di mal'acquisto consuma anche la roba propria : dice di più lo stesso Dio, che quelli i quali danno a mutuo,

e ricevono più di quello che danno, non vivranno, ma moriranno di morte, volendo dire, non solo morirà il corpo a suo tempo, ma morirà anche l'anima alla divina grazia, e sarà eternamente dannato in anima, e corpo. S. Agostino L. 5 de civ. c. 81. *Nulla pejor mors, quam ubi non morietur mors.*

Di fatti; se uno in questo mondo patisce, tiene la speranza, che finiscono i suoi patimenti colla morte: ma il dannato, non ha speranza che i suoi patimenti finiscono colla morte; ma dureranno eternamente: oh disperazione senza alcuna speranza; e veramente minaccia orribile, simile a quella che s'intese Adamo, *morte morieris.*

Conclusione.

E pure a tali minacce l'usurajo non si muove, nè risolve di restituire l'ingiusto guadagno; nè di confessare il suo peccato: tutto effetto della immoderata passione dell'interesse:

Ed io, per il bene che vi desidero, dopo un breve riposo, vi farò conoscere che non è prudenza il non far conto delle divine minacce.

IV. I negozianti quando s'incontrano con ladri, e si sentono minacciare la vita, colle proprie mani danno danaro, e mercanzie ad essi ladri, per non perdere la vita del corpo: quelli che viaggiano per mare, in tempo di tempesta, colle proprie mani buttano le mercanzie nel mare per salvare la vita:

E tu usurajo ti senti minacciare la morte eterna dell'anima, ed anche la perdita de' beni temporali se non restituisci l'iniquo guadagno fatto colle usure, e non temi! Rifletti a tanti ricchi i quali hanno venduto tutte le loro possessioni, ed il prezzo l'hanno dato per elemosina a' poveri, per acquistarsi il gran regno de' cieli: e tu non risolvi di restituire quanto hai ingiustamente guadagnato, non solo per acquistarti il Paradiso, ma per liberarti dalle eterne pene dell'Inferno?

V. Adunque rifletti a questo che Iddio per sua infinita misericordia ti ha fatto sentire, e risolvi, che sarai salvo: che è quanto ti desidero.

C A P O 6.

Dello stato comparativo.

Genesi 1. 27. *Creavit Deus hominem ad imaginem suam.*

S. Ambrogio de dig: cor hum., dice: *sicut Deus unus est, et omnia vivificat, movet, et gubernat: sic et anima una est in suo corpore et omnia vivificat, movet, et gubernat.*

S. Berardino da Siena serm. 55 de dig: hum. dice: *Deus est unus in toto saeculo: sic et anima una est in toto corpore. Deus habet vivere, intelligere, et velle sine mundo: sic et anima habet vivere, intelligere, et*

velle sine corpore. Deus est unus in essentia, et trinus in personis: sic et anima una est in essentia, et trina in potentiis: in una anima consistit posse, scire et velle.

L'anima col suo intelletto può contemplare le divine grandezze; colla sua volontà può amare, e desiderare l'unione con Dio; col suo essere può possedere, e fluire l'unione con Dio suo centro: tali potenze l'anima non le può perdere, o si trova unita al corpo in questo mondo, o si trova divisa dal corpo, nel Purgatorio, nel Paradiso, o nell'Inferno; perchè creata da Dio per godere l'eterna felicità del Paradiso insieme con gli Angeli.

S. Berardino da Siena lib. 3 de dig. hum. dice all'anima: *in quanta altitudo es creata: quam magis thesaurus es estimata: cum quanta diligentia es custodita: cum quanto dolori es deperdita: cum quanto labore es quaesita: cum quanto stupore es considerata: cum quanto praetio es redempta: cum quanto gaudio es reinventa; cum quanto proemio es beata!*

Raziocinio.

Se l'anima è così nobile, ed il corpo non è altro che schifosa putredine, dopo diviso dall'anima:

Adunque conviene custodire l'anima, anche a costo della vita del corpo.

Come dice l'Ecc. 20. 21. *Serva animam*

tuam, et da illi honorem secundum meritum suum.

Proposizione o Proemio.

I. *Serva animam tuam, et da illi honorem secundum meritum suum.* Ecc. 20. 21.

II. vi dimostrerò che

III. Quanto è nobile l'anima, tanto è vile il corpo.

IV. Affinchè non vi facciate sedurre da qualche immoderata passione con vostro danno.

V. Ma custodite l'anima anche a costo della vita del corpo.

Pruove.

III. *Proposizione.* L'anima nostra è nobilissima — Pruove, vedi Selva.

Se poi volete conoscere cosa è il nostro corpo, potete vedere un cadavere morto da quindici o venti giorni; se pure vi fidate guardarlo, e soffrire il fetore, che tramanda.

Conclusione.

E pure vi sono dei cristiani i quali non badano ad altro, che a dare soddisfazione al corpo, e così credono essere felici. Ed io per vostro bene, dopo un breve riposo, vi dimostrerò in che consiste la vera felicità.

IV. Un certo Principe ricchissimo, non ostante tutte le soddisfazioni, che dava al suo corpo, mai si vedeva soddisfatto: un giorno per divagarsi un poco, calò nella sua villa,

e passeggiando in essa ; intese un odore , e nel voltarsi vide alcuni fiori , i quali quanto erano grati all'odorato, tanto più erano grati alla vista, per la loro bellezza. Il Principe si fermò a guardarli, ed a godere la loro bellezza , e fraganza , ed in tale godimento disse trà sè stesso : se questi fiori non sono altro, che un poco di erba , e sono così amabili , quanto amabile deve essere Iddio, il quale ha creato tali cose dal niente ?

Questa riflessione lo colpì così fortemente, che abbandonò la famiglia , e si ritirò in un deserto , per aver più tempo , e comodo di contemplare le Divine grandezze , dove trovò il vero contento, che per lo passato mai aveva trovato , col dar soddisfazione al solo corpo.

Dopo più anni gli comparve il demonio in forma di Angelo, e gli disse: Iddio si è molto compiaciuto di quanto l'hai amato per tanti anni , che sei stato in questo deserto: e perchè esso Dio non ti ha predestinato per il Paradiso, ti fa sentire che ritorni in tua casa , perchè avrai lunga vita , goderali grandi onori , e ricchezze, mentre vivi , e così sarai remunerato da esso Dio. Il Principe nel sentir questo, rispose :

Tu forse credi, che io mi sono ritirato in questo deserto, per acquistarmi il Paradiso, o per evitare le pene dell'inferno ? La mia risoluzione è stata quella; di godere nel contemplare le divine grandezze, per dar gloria a Dio, e soddisfazione all'anima : e già godo quel contento,

che non ho potuto godere per tanti anni, che ho dato soddisfazione al corpo, e già che ho trovato in questo la vera felicità, l'anima mia seguirà a contemplare, ed amare Iddio, mentre sta unita al corpo, e dopo divisa da esso corpo, seguirà col suo intelletto a contemplare le Divine grandezze, colla sua volontà seguirà ad amare esso Dio, e col suo essere, seguirà a godere, e fluire l'unione con Dio suo centro (sperando, che Dio mi liberi dello Inferno per sua misericordia): perchè tali potenze non le perderà colla morte del suo corpo.

Questi sono quelli che godono la vera felicità: sopra di questi pioverà la celeste ruggiada de'sette doni dello Spirito Santo, che sono:

Intelletto. Per penetrare le cose della fede p. e. se Iddio ha creato tutte le cose dal niente, e con tanta perfezione: adunque deve essere Onnipotente. E questi che così riflettono, stimano Iddio da quello che è, senza farsi acciecare dalle immoderate passioni.

Sapienza. Per contemplare le Divine grandezze p. e. vedono quella bellezza, quella grandezza nelle creature; ed essi subito alzano la mente a Dio, e dicono: Se le creature sono così belle, ed amabili, cosa deve essere Iddio, il quale le ha create dal niente? E così questi sono lontani dalla invidia, e dai cattivi desiderj.

Pietà. Che è amare Iddio, solo perchè è degno di essere amato più di qualunque al-

tra cosa ; o persona : e questo è il vero amore; e non amore interessato, cioè per avere il Paradiso ec.

Timore. Temere di dar disgusto a Dio così grande, così amabile: e sapendo che Iddio sa tutt'i pensieri della nostra mente, tutt' i desiderj del nostro cuore , vede tutte le nostre azioni anche nello più oscuro della notte, non ardiscono fare movimento alcuno che possa dare disgusto a Dio: e così vivono da perfetti cristiani.

Scienza. Per distinguere con prudenza, e saggezza cosa da cosa : p. e. la gran differenza che passa tra gli onori, piaceri, e ricchezze terrene , dagli onori , piaceri , e ricchezze eterne del Paradiso: E così abborriscono le vili cose di questo mondo: e si affezionano ai veri godimenti eterni del Paradiso.

Consiglio. Per ben regolarsi nelle circostanze: p. e. Il tiranno dice: Orsù una delle due : O tu adori i nostri dei, e sarai colmo di onori , piaceri e ricchezze : O tu ti neghi, e sarai buttato vivo in queste caldaje di olio bollente , e farai una morte atroce.

Quello che ama Iddio con amore puro, e disinteressato risponde : Io non offenderò il mio Dio, per qualunque promessa, o minaccia che puoi farmi. Quell' altro potrebbe dire tra se stesso: E vero, che se io adoro gl'idoli, sono arricchito di beni temporali, ed eviterò di fare una morte così atroce : ma è anche vero, che nel punto della mia morte , trovan-

domi reo di sì gran peccato sarò condannato nell' inferno , dove vi sono altro che caldaroni di olio bollente , ed in essi brucerò eternamente senza la speranza di finire essi patimenti colla morte. Adunque, è assai meglio per me, essere buttato in questa caldaja di olio, perchè lo spasimo durerà meno di un minuto, e l'anima si dividerà dal suo corpo colla morte , e così l'anima sarà immediatamente coronata erede del gran Regno del Paradiso: ed il corpo non più sentirà dolore alcuno dopo diviso dall'anima, e può bollire per quanto tempo, lo faranno bollire: e con tale raziocinio non offeudono Iddio anche a costo della vita , e con atroce morte.

Fortezza. Per eseguire il dettato dal consiglio, come coraggiosamente , hanno seguito tanti milioni di martiri, nel sostenere crudeli martirj.

Ed ecco la vera felicità dei giusti , anche nelle massime , e gravi circostanze nelle quali si trovano = al contrario.

Quelli, che vivono secondo le false massime del mondo , e secondo l' impulso delle immoderate passioni, niente conoscono di queste cose che appartengono all'anima, ed a Dio, perchè guardano solo il loro corpo, e quello che piace ad esso corpo.

Di fatti: questi tali, non perchè sono minacciati di essere buttati vivi nelle caldaje di olio bollente , offendono Iddio , e l'anima propria, ma per un fumo di vanità , per un

momentaneo piacere, per un vile interesse, e per tanto poco si perdono l'eterna felicità, e si fanno rei della eterna disperazione: e non sono questi veri crudeli contro loro stessi, col farsi un sì grave danno; danno che nessun altro glielo può fare?

V. Io per il bene che ti desidero ti raccomando, riflettere seriamente a questo che hai inteso, benchè in breve: perchè sono sicuro che se così rifletti, sarai salvo, che è quanto ti desidero.

CAPO 7.

Dello stato definitivo.

I. *Quam vilis facta es, iterans vias tuas:*
Gerem. 2. 26.

II. Gran rinfaccio è questo che fa Iddio all'anima. E per farvelo meglio capire vi dico, che ognuno di noi è simile ad un Regno: L'anima è la Regina la quale governa tutto il nostro essere, essa siede in trono, assistita da due gran Principesse, cioè dalla coscienza che la consiglia da vero teologo, e dalla ragione che la consiglia da vero filosofo—L'Intelletto, è quasi un ministro il quale ha corrispondenza dentro, e fuori di noi; ed in ogni occorrenza subito fa rapporti all'anima. L'anima propone essi rapporti in consiglio, e se sono approvati dalla coscienza, e dalla ragione, subito si passa l'ordine alla volontà per

l' esecuzione — La volontà se è cosa, che deve eseguire, essa la esegua; se la deve eseguire il corpo, gliela fa eseguire — Ed ecco la pace, il contento, e la felicità in tutto il nostro essere: e l'anima è protetta da Dio, ed illuminata dai celesti lumi, e doni dello Spirito Santo, e si fa degna della eterna beatitudine del Paradiso.

Ma se poi essa anima non sostiene i suoi dritti, e si fa sedurre da qualche immoderata passione, vi dimostrerò, che:

III. Essa anima non solo sarà vile avanti gli occhi di Dio; ma severamente punita.

IV. Affinchè state attenti a non farvi tanto danno, e se mai vi troverete rei.

V. Ci date subito subito riparo.

Pruove.

L'immoderata passione di . . . ruina l'anima.

1. Essa riduce l'anima simile al porco: Petr. 2. 2. 22. *sus luta in volutabro luti*: lo stesso loto, che sono gli atti, o figli di essa immoderata passione, accieca gli occhi dell'intelletto, ed avviene, che questi, invece di attristarsi del loro infelice stato, e vergognarsi delle loro lordure, se ne vantano, e rallegrano: Proverb. 10. 22. *Quasi per risum, stultus operatur scelus* — Salm. 48. 13. *Comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis*. Il giovenco non desidera al-

tro, che dare soddisfazione al corpo: perchè non ha l'anima così nobile, come l'ha l'uomo: anima che può conoscere, amare e possedere l'unione con Dio suo centro. E pure l'uomo con un'anima così nobile, perchè acciecata dalla immoderata passione, diviene simile alle bestie: e così vive, ed arriva anche a credere, che l'uomo finisce, come finiscono le bestie (come si sente da alcuni cristiani a nostri tempi) Giob. 41. 15. *Cor ejus indurabitur quasi lapis; et stringetur quasi malleator incus.* La pietra non ha occhi, nè orecchie, nè lingua, nè mani, nè piedi. E chi può negare che tanto è non aver occhi; quanto averli chiusi alle verità della fede? Tanto è non aver orecchie; quanto averle senza voler sentire le promesse, e le minacce che fa Iddio? Tanto è non aver lingua; quanto averla senza lodare, benedire, nè ringraziare Iddio? Tanto è non aver mani; quanto averle senza voler operare per la gloria di Dio, nè per la felicità dell'anima propria? Tanto è non aver piedi; quanto averli senza voler camminare, per la via del Paradiso.

E così maggiormente indurisce, come indurisce l'incutine a' replicati colpi di martello.

Il male abito al vizio fa perdere anche le forze, a ben operare. S. Gregorio mor. lib. 25. capo 24 dice: *difficile surgit, quam moles male consuetudinis praemit.* E riduce l'uomo come fosse caduto sotto un gran sasso, e non ha forza di poterlo rimuovere.

Lipsio: dice Lib. 5. Disc. 3. *Recidivantes in peccato, pejores sunt bestiis. Caetera animantia ubi semel offenderint, cavent, ne vulpes ad laqueum, lupus ad foveam, canis ad fustem, temere redibunt. Solus homo ab evo, in evum peccat vero in eisdem.*

Proverbii 26. 21. *Sicut canis revertitur ad vomitum suum: sic et imprudens qui iterat viam suam.* Ugon Cardinale ivi dice: *Abominabile est, ut caninum vomitum, vomitum suum manducare, hoc est peccatum post confessionem iterare. Qui de peccato praeterito cogitat, vomitum suum in os resumit: qui in eo delectatur, masticat: qui consentit, transcludit: qui facit, comedit = Hoc faciens abborret oculis tuis: et tu quid eris oculis Dei?*

L' anima così operando diviene adultera. Joan. 4. 4. *Adulteri, nescitis quia amicitia hujus mundi, inimica est Deo!* S. Tom. sopra queste parole dice: *Adulteri, quia relicta gratia Dei tamquam sponsa, fornicantur cum mundi concupiscentiis.*

S. Bernardino da Siena Trat. 7 soliloq. dice: *Anima erat templum Dei, sponsa Christi, Sacrarium Spiritus Sancti: Quae est ista subitanea et repentina mutatio? De sponsa Christi, scortum exacrabile Diaboli: de Dei Virgine, facta est corruptio Sathanae.*

S. Tom. da Villanova Dis. 29 Pentec. dice: *O anima si videres te ipsam! O si agnosceres tuam excellentiam, et pulchritudinem, non tai*

te deiceres ad amorem vilium terrenarum; quam pudendum est generosam creaturam luto foedari, et sponsa Coelesti Regis, vilissimo ethopo copulari.

Conclusione.

Adunque con ragione il profeta Geremia dice: *quam vilis facta es iterans vias tuas.* Con ragione dice l'Ecc. 20. 21. *Serva animam tuam, et da illi honorem secundum meritum suum.* Con ragione tanti Santi penitenti hanno mortificata la loro carne con asprissime penitenze, per mantenere la parte inferiore soggetta all' anima.

L'immoderata passione di . . . non solo ruina l' anima, ma anche il corpo, come dirò dopo un breve riposo.

IV. Le immoderate passioni ruinano anche il corpo.

Vedi nelle Corti, e nelle comunità come avvelena lo spirito dell' ambizione. Guarda la vita penosa che fa l' avaro, esso non mangia; non dorme, non beve per accumulare danaro. Visita gli ospedali, che vedrai la carnesficina che fa la lussuria della più florida gioventù. Osserva come perisce l' umanità negli orridi criminali per lo spirito di vendetta. Guarda in che stato deplorabile si riduce l' uomo ragionevole per il troppo vino. Guarda la faccia dell' invidioso, che ci scorgerai il colore del veleno, che nutre nel suo cuore. Osserva co-

me se ne sta immobile quel pigro; e perde il tempo così prezioso.

Ed infine poi nel giudizio universale quando di nuovo si unirà l'anima col suo corpo patiranno la gran vergogna, nel vedersi trà il numero dei reprobì, svergognati avanti l'universo, sentirsi la terribile sentenza della eterna dannazione: e principieranno a patire insieme, l'anima ed il corpo, le atroci pene, che mai finiranno, e senza speranza di morire. E perchè tanto danno temporale ed eterno? per un fumo di vanità, per un momentaneo piacere, per un vile interesse, oh cecità! oh pazzia! oh crudeltà, che l'uomo usa contro se stesso.

V. Io per il tuo bene, ti raccomando riflettere seriamente a questo che hai inteso, perchè se rifletti, ti avvedi del tuo inganno, e così discaccerai dal tuo cuore qualunque immoderata passione, acquisterai le virtù, e sarai contento in questo mondo, e beato per tutta l'eternità, che ti desidero.

C A P O 8.

Dello stato conjetturale.

I. *Non tardas converti ad dominum.*
Ecc. 5. 58.

II. Vi sono alcuni Cristiani i quali vivono, e seguitano a vivere col peccato nell'anima, colla speranza di poter accomodare le

parlite dell'anima loro anche in punto di morte: questo loro inganno, mi dà motivo dimostrarvi, che :

III. È una grande temerità vivere col peccato mortale nell' anima.

IV. Affinchè rifletta ai gran pericoli nei quali ti trovi.

V. E risolvi di levar subito, subito esso peccato dalla tua coseienza.

1. *Circostanza — An sit ?*

III. Ti può mancare il tempo—Di fatti quanti muojono all'improvviso ? quanti disgraziatamente ? quanti perdono i sensi, e la parola ? E come potranno confessare il loro peccato, come fare quella pace, restituire quella robba e fare quella disletta ?

Ma io voglio accordarti, che in quel momento sarai nello stato di tutto poter fare.

2. *Circostanza — Unde oriatur.*

Allora ti può mancare la volontà, che mai hai avuta—Il Belluacense Lib. de medit. trat. 3 dice *difficultas exeundi mala consuetudine, quanto enim haec diuturnior est, tanto fortior, et vehementior figit et fortior tenet, et impedit ne homo convertatur, vel facit, ut difficilior convertatur* — S. Bernardino da Siena dis. 3 dice : *Quae vertantur in mente sani, sunt etiam in mente moribundi.*

E per le stesse ragioni, che non si converta in vita, non si converterà in morte: p. e. se si vergogna confessare quel peccato in vita, si vergognerà confessarlo anche in morte; se in vita non ha volontà di restituire quell' onore, quella robba, fare quella pace, nemmeno avrà volontà farlo in punto di morte, ec. ec.

E dato che avresti anche la volontà!

3. *Circostanza — Quae causa?*

In quel punto non potrai operare da te solo, ma hai bisogno l'ajuto degli altri.

E se allora sei impedito, sedotto, o abbandonato da questi? Difatti.

S. Agostino dice: *Nullus invenitur qui salutem animae audit, loqui: esactores sollicitantur, circa divitias: medici, circa corpus medicamenta: amici, consolantur infirmum: parentes, ad testamenta, et donationes etc. Et miser non permittitur de peccatis suis cogitare: nec statum; nec finem vitae, salubriter ordinari; Matt. 10. 57 dice Inimici hominis domestici ejus. S. Bernardino da Siena ripiglia e dice, Vere inimici illius sunt, cum saepe contingit quod filii, et consanguinei, ne usurarius restituat aliena, malitia aut violentia impediunt confingere testamenta, et cautiones debita fieri.*

Ed io voglio credere che tutti saranno impegnati per la tua eterna salute..

Ed il demonio che farà in quel momento?

Il Belluacense Tratt. 3 dice: *Quia Diabolus tunc magis insidiatur, et tunc magis paratur contra eum*: ed il peccatore abituato a farsi sedurre, cede anche in morte e non confesserà quel peccato, non farà quella pace, quella restituzione ec.

E dato che in quel momento il demonio stasse a dormire (diciamo così)

Dobbiamo riflettere a quello, che farà Iddio in quel momento.

Proverbii: 1. 16. *Despexisti omne consilium meum, et increpationes meas: Ego quoque in interitu vestro ridebo, et sub sanabo.*

S. Dionisio ripiglia e dice: *Deus dicit ridebo id est in morte vestra, in vestro particulari judicio, hanc condemnationem ridebo; exercendo in vobis cum gaudio justitiae meae.*

Iuxta illud Isaiae 1. consolabor super ostibus meis.

Ed io voglio concederti, che Iddio anche ti perdonasse in quel momento.

4. Circostanza — Si mutatur.

Pure resterebbe altro che non si può sperare, nè si può concedere ed è:.

Morendo con quella malattia, non potrai sodisfare la divina giustizia offesa col peccato, e sarai costretto purificarti nelle atroci pene del Purgatorio per lunghissimo tempo:

qualora potresti soddisfarla in questo mondo con ogni piccola penitenza, perchè sarebbe penitenza volontaria, e molto meritoria, e liberarti da sì lunghe, ed atroci pene, come dice l'Apostolo a Corinti 3. 13. *Unusquisque opus quae fecit, in ignis probatur*: Ed Isaia 4. 4. dice *Abluit Deus sordes animae in spiritu judicij, et spiritu ardoris.*

5. *Circostanza — Non mutatur?*

Conclusion.

Ma tutto quello che ti ho concesso, non ti succederà così facilmente, e sarai dannato:

E ti dirò altro, dopo un breve riposo.

IV. Vi è anche un altro pericolo da temere, ed è quello di essere abbandonato da Dio, nel tuo peccato. E chi ti assicura che questa sarà l'ultima volta che Iddio da amoroso padre ti chiama, e poi ti abbandona, ed abbandonato che sarai, e facessi qualunque penitenza non ti gioverà. Gesù Cristo più e più volte con dolci ammonizioni esortò il suo discepolo Giuda; e vedendo la ostinazione di esso Giuda, lo abbandonò. S. Ambrogio dice: *Reliquit Iudam, cui ait Christus, quod facis, fac citius. Reliquit eum penitus quod sceleribus suis permisit effectui. Salvator antecederet cum tot modis monuerit, et illo surdior, et contumacior evadens, et juxta in ultimum deludi meruerit.*

E non ostante che il figlio di Dio disse dalla Croce, *Patèr dimitte illis*, pure il peccato di Giuda non fu perdonato.

S. Agostino dice : *Non dimittitur peccatum, nisi restituatur ablatum; sed Judas retulit triginta argenteos. Iudas publice dixit Peccavi tradens sanguinem justì; et tamen poenitentia ejus rejecta fuit* : e benchè si legge nel Salm. 118. *Non me derelinquas usquequaque* : e benchè Giuda fece la restituzione dei trenta danari, e dell'onore, con dire in pubblico ho peccato col tradire una persona giusta: pure, ripeto, non fu accetta la sua penitenza, perchè antecedentemente era stato già abbandonato.

E non è questo un motivo da far tremare? E chi mai può essere quell'uomo così crudele contro se stesso, il quale trascura levare quel peccato dall'anima, in sì gravi pericoli?.. Rifletti seriamente.

V. E risolvi di subito, subito, senza ritardo alcuno di farti una generale confessione, e dopo fare aspre penitenze, non solo per evitare le terribili, ed eterne pene dell'inferno, ma anche le pene del Purgatorio : così sarai salvo, che è quanto ti desidero.

CAPO 9.

Dello stato assuntivo.

I. *Quam incomprehensibilia sunt judicia Dei?* A Romani 15. 2.

II. Chi mai sarà quel Cristiano, il quale dopo di aver veduto con fatti quanto Iddio ci ha amati colla creazione, e redenzione, voglia meravigliarsi, o scandalizzarsi della divina condotta, nel governo del mondo?

III. E pure vi sono di questi temerarj come vi dimostrerò.

IV. Affinchè non vi facciate rei di sì grave delitto.

V. Ma adorate, e rispettate gli incomprendibili giudizi di Dio.

III. Molti dicono: Iddio a chi dà tanto, ed a chi niente, si vede l'empio esaltato, ed il giusto umiliato: ed esso Dio non punisce l'empio, e non soccorre il giusto?

Ed io vi dico, che Iddio anche in questo è giusto; sentite con attenzione.

L'empio nel punto della sua morte si sentirà dire da Cristo Giudice:

Tu in vita facesti le tali, e tali azioni buone: ed io perchè sapeva che tu nel punto della tua morte, ti trovavi con peccati mortali nell'anima, e reo dell'inferno, ti ho remunerato col darti il cento per uno in vita: adesso sei reo della pena che meritano i tuoi

peccati. Il giusto al contrario nel punto della sua morte si sentirà dire dallo stesso Cristo Giudice : tu in vita facesti le tali, e tali mancanze, e difetti; ed io perchè sapeva, che tu nel punto della tua morte ti trovavi senza peccati mortali nell'anima, e degno dell'eterna felicità, ti ho punito con le tali mortificazioni in vita; adesso ti spetta il premio delle tue virtù.

Gersone Trat. 3 V. Dom. dice che Iddio mortifica i buoni in questo mondo, per le seguenti ragioni — *ut reminiscamur nostrae fragilitatis — ut agnoscamus quod necessarium sit nobis divinum auxilium — ut appareat si vere Deum diligamus, propter quem talia superare contendimus — ut occasione hujus tentationis, etiam alia vitia corrigamus, de cujus ande non multo curabamus — ut modo sit nobis pro poena, et quasi pro satisfactione quod olim fuit in turpi delectatione — ut de donis gratiae quae accepimus non superbiatur; quod forsitan acciderit si saepe sine tentatione viveremus* — E S. Giov. Crisostomo 43 prim. a Corint. soggiunge : *ut justus qui bona quidem facit innumerabilia, et innumerabilia patitur mala, integram mercedem, et multa majorem remunerationem, non pro bonis solum quae fecit, sed etiam pro malis quam passus est, qui autem hic fruitur quiete, habet coronas* — come Tobia colla cecità — Giobbe colle afflizioni — Abramo dal comau-

do di sacrificare il suo unico , ed amato figlio ec. ec.

L' Apostolo a Corint. 3. 12. dice: *Omnes qui pie volunt vivere, persecutione patiuntur.* Ecc. 2. 5. *Ignis probatur argentum, et aurum; homines vero receptibile in camino humilitatis* — Ugone Cardinale dice, *tolle tribulationes, ubi patientia! Ubi mansuetudo! Ubi humilitas! Ubi fortitudo!* E per questa ragione si legge nei Proverbii 12. 21. *Non contristabit justus quidquid acciderit* — E santa Teresa diceva: *Domine, aut pati, aut mori.*

Conclusione.

Ed essendo così. Chi mai è quello che voglia meravigliarsi, o scandalizzarsi della condotta, che tiene Iddio nel governo del mondo?

Ma vi è altro, che dirò dopo un breve riposo.

IV. Per queste ed altre ragioni Iddio ha stabilito il giudizio universale. Nel quale si vedrà tutto con chiarezza: allora si vedrà che la tale persona innocente, morì di mal concetto, per quella calunnia, che gli fu data: si vedrà che quell'altro, il quale era tenuto per giusto, e lasciò buon nome; questo era tutto ipocrisia, per ingannare il prossimo: allora si vedranno tutte le frodi, inganni, tradimenti, e quanto di nascosto si è fatto di male, senza essere punito: ed allora guai a quelli, che hanno giudicato sinistramente contro Dio, o contro

il prossimo, e che si sono fatti rei: perchè allora conosceranno il loro inganno, la loro svista, senza poterci riparare, ed allora diranno *sol intelligentiae non luxit nobis, ergo erravimus.*

V. Adunque vi raccomando riflettere seriamente a questo che avete inteso, e state attenti a non giudicare sinistramente, affinchè non vi troviate rei, che e quanto vi desidero.

CAPO 10.

Altro stato giudiziale.

Proposizione. L'usurajo colle sue usure commette ogni ingiustizia, e si fa reo di grave delitto.

Pruove; E esso usurajo va contro la virtù della Religione e commette idolatria, perchè toglie a Dio il dovuto culto, ed amore, e lo porta al danaro: S. Anselmo dice: *Avaritia coecitas est, et errorem Religionis inducit.* — Va contro la divina provvidenza, perchè Iddio ha stabilito il patrimonio de' poveri sopra il superfluo de' ricchi; ed essi ricchi dispongono a capriccio, di quello che esso Dio gli ha dato per sola sua bontà, e sotto condizione di soccorrere i poveri, con dargli il mutuo senza interesse alcuno; e se occorre, soccorrere i poveri anche coll'elemosina — Va contro lo stesso Dio: perchè Iddio dice quello che fate ai poveri, lo ricevo come fatto a me

stesso: *quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Va contro la carità fraterna, contro la stessa umanità: Matt. 2. *Omnis ergo quaecumque vultis ut faciant vobis homines; et vos facite illis*. S. Giov. Crisostomo dice, *Justitia est constans et perpetua voluntas jussuum unicuique tribuere*: il povero ha il dritto di vivere, ed il ricco ha il dovere di soccorrerlo. Va contro il patto fatto nel S. Battesimo, perchè promise a Dio culto, amore, ed ubbidienza: Ed esso Dio gli promise la vita eterna: e quello il quale manca alla sua promessa, Iddio non gli darà la vita eterna: perchè in ogni patto si contraggono dei dritti, e dei doveri: e quello che manca ai propri doveri, perde i suoi dritti. L'usurajo con tali ingiustizie diviene ingrato verso Dio, empio verso il prossimo, e crudele verso se stesso: sì crudele anche verso se stesso, perchè si fa un gran male temporale, ed eterno, che nessun altro glie lo può fare.

CAPO 11.

Avviso necessario sopra il Capo 1. 2 e 3.

Io mi figuro che con i sopradetti esempi il giovane Oratore già ha conosciuto. — 1. La necessità di conoscere i stati di controversia, per formarsi la Selva come si è detto nel Capo 3. — 2. E che dopo ognuna di esse Selve, formare il raziocinio, il quale è quasi

conseguenza di essa Selva — 3. La necessità di formare il detto raziocinio, per avere una proposizione d' assunto esatta, per avere un tema adattato, ed una proposizione sotto la quale si portano tutte le pruove della Selva. E questo si può vedere dal Capo 4 sino al Capo 10. — 4. E che dopo la Selva, e suo raziocinio, con tutta facilità, unione, ed esattezza, si può formare la proposizione o proemio con le proprie sue cinque proposizioni, o parti essenziali di tutta la predica.

Ed ecco l' abbozzo di tutta la predica, come ho promesso di far conoscere — E dico di più, che se il giovane oratore vuole allungare più la sua predica, questo anche è facilissimo: perchè dopo piantata la prima proposizione del raziocinio, sotto di essa porterà tutte le pruove stabilite nella propria Selva, dopo di questa planterà la stessa prima proposizione del raziocinio di altro stato di controversia, e le pruove saranno quelle della stessa Selva — indi planterà anche la prima proposizione di altro raziocinio, di altro stato, ed anche lo proverà, e così può allungare la predica per quanto vuole.

Dopo questo necessario avviso, parlerò anche distintamente di tutte le cinque parti, stabilite in ogni proposizione, o proemio.

C A P O 12.

Del Tema. N. I.

Ho detto, che il Tema più adattato alla predica è quello, che esce come conclusione del raziocinio, come si vede negli antecedenti raziocinii.

Ma se poi esso Tema si vuol prendere dal corrente Vangelo, o pure è dato al giovane dagli esaminatori, come nei concorsi, dico che sotto un sol Tema si possono fare più prediche di diverse materie.

ESEMPIO.

I. *Hominem non habeo.* Joan. 5.

II. Il paralitico dell'odierno Vangelo si lagna, che per lo spazio di più anni non aveva trovato persona alcuna che lo avesse aiutato a calare nella Probatia, e guarire dalla sua infermità — Le stesse lagnanze sento fare

A. Dalle sante anime del Purgatorio, le quali non trovano, chi gli dia un suffragio, per alleviare le loro pene.

B. Da quell'anima divota, la quale non trova, chi con carità la istruisce nella maniera d'avanzarsi nelle virtù.

C. Da quel povero, il quale, non trova chi gli dia un tozzo di pane, un cencio vecchio.

40 TRATTATO I. — CAPO 13.

D. Da quello ingiustamente oppresso, il quale, non trova chi gli difende i suoi dritti.

E. Da quel giovane, il quale non trova, chi con sincerità lo istruisca in quell'arte, o scienza.

F. Da quel bisognoso il quale non trova, chi gli dia il mutuo senza interesse alcuno — e vi dimostrerò, che

III. Siamo nel dovere di ajutarlo.

IV. Affinchè, tu che puoi ajutarlo, non te ne stia indifferente.

V. Ma ti muova a compassione, e gli dia sollecito ajuto.

C A P O 13.

Del Proemio. N. II.

Se il proemio deve unire il Tema, colla proposizione d'assunto, ne viene per conseguenza che si deve prima stabilire il Tema, ed assunto: ed io torno a ripetere, che è necessario il raziocinio della Selva, perchè in esso raziocinio, si trova esso Tema, ed essa proposizione d' assunto.

Il proemio può essere un sillogismo di tre parti, cioè di maggiore, minore, e conseguenza.

La maggiore tratta della cosa in generale sopra il tema p. e. *maggiore*: Il Paralitico si lagna, che per lo spazio di 38 anni non aveva trovato uomo alcuno, che lo aves-

se ajutato a calare nella Probatica, e guarire dalla sna infermità.

Minore : Le stesse lagnanze sento fare dalle sante anime del Purgatorio, le quali non trovano , chi gli dia un suffragio per alleviare le loro pene , e vi dimostrerò , che

Consequenza; o proposizione d'assunto: siano nel dovere di ajutarle. Nota che la *minore* cala in una delle particolarità segnate nel Capo 12. la *consequenza* sarà sempre la stessa del N. III.

È avvertito il giovane, a non principiare il suo proemio per due o tre prediche consecutive colla stessa dicitura p. e. Il Vangelo di questa mattina dice ec. perchè l'uditorio prenderebbe a burla tale dicitura, e non sentirebbe la predica con attenzione; e per evitare tale difetto si può principiare da Dio che comanda — dall'uditorio che deve ubbidire — dall'oratore — dalla materia stessa ec. è così la prima proposizione del proemio sarà sempre nuova. Anzi deve essere sempre nuova l'intera predica , e questo si farà col mutare Tema — mutare stato di controversia — e materia , affinchè niente si conosca della predica antecedente: e se io mi sono servito delle medesime proposizioni negli antecedenti esempj, l'ho fatto per far conoscere che in ogni predica vi devono essere le stesse parti, e per maggior chiarezza porterò diversi proemii, come siegue.

1. *Proemio colla definizione, e divisione.*I. *Estote parati*, Matt. 10. 16.

II. Non ostante le continue ingratitudini, che il Cristiano commette versò Dio: pure esso Dio da amoroso Padre non cessa avvisarci, nel Vangelo di questa mattina, e ci raccomanda la bella virtù della prudenza, e dice state sempre preparati (definizione). La prudenza, è una virtù, che ci fa distinguere quello che può approssimarci a Dio, e renderci felici (divisione) tra le altre cose essa prudenza ci fa distinguere i veri beni, dai beni apparenti, e così il cristiano non viene accecato dal vizio dell' imprudenza, e per vostro bene vi dimostrerò, che

III. I beni di questo mondo sono beni apparenti.

IV. E così non vi farete ingannare dalle vili cose terrene.

V. E starete sempre preparati a non perdere i beni eterni.

2. *Proemio separato.*

I. *Non tardas converti ad Dominum* Ecc. 5. 58.

II. Un certo ricco aveva una grande e strepitosa lite e stava a pericolo di restar miserabile, ed esso se la passava con tutta indifferenza, e se la divertiva al gioco, a' spassi, e divertimenti, senza incaricarsi del gran danno che poteva avvenirgli.

La stessa indifferenza io vedo in quel cristiano il quale per il peccato, che ha nell'anima, sta a pericolo di perdere il gran Regno de' Cieli, se la passa con tutta indifferenza.

Ed io per il bene, che vi desidero ho risoluto dimostrarvi, che

III. È una gran temerità vivere col peccato nell'anima.

IV. È così conosciuto il grave pericolo.

V. Risolvi tu di levare subito esso peccato, senza ritardo.

3. *Proemio col forte di un dubbio.*

I. *Orate pro persequentibus, et calumniantibus vos.* Matt. 5. 24.

II. Duro comandamento è il pregare per i calunniatori! E chi non sa che ogni animo gentile darebbe la vita per conservarsi l'onore? Che Iddio voglia comandarci di far bene a chi ci odia, questo è soffribile: ma essendo l'onore caro a tutti, ripeto, che il pregare per i calunniatori, questo comando è troppo duro. E non dice l'Ecc. 7. 8. *Calumnia conturbat sapientem?* — Così comparisce, e così la pensano gli amatori del mondo; ma nei Proverbi 12. 21. si legge: *Non contristabit justus quidquid acciderit*: ed io per vostro bene vi dimostrerò, che

III. Se tu vieni calunniato, e lo tolleri per amor di Dio, e per soddisfazione de'tuoi peccati; verrà il tempo, che tu avrai gran

soddisfazione, ed esso calunniatore, riceverà maggior danno, di quello che gli potresti fare tu col vendicarti.

IV. Affinchè non ti contristi con tuo gran danno.

V. Ma di buon animo perdoni anche il calunniatore, e preghi per esso.

4. *Proemio colla figura ipotiposi.*

I. *Oculus meus depravatus est animam meam*; Treno 3. 56.

II. Le città murate, le fortezze in tempo di pericolo chiudono le porte, o pure le custodiscono con gran diligenza, per liberarsi dall'incursione del nemico. Il nostro corpo, e simile alle dette Città, i cinque sensi di esso corpo sono le cinque porte, per dove può entrare il peccato nostro nemico: ed io per vostro bene vi dimostrerò, che

III. La porta più pericolosa sono gli occhi.

IV. Affinchè non entri il peccato a far stragge.

V. E necessario custodirgli con molta diligenza.

Nota, che il vizioso, o pure quello che è stato offeso, quando sente che l'oratore vuol parlare sopra il tale vizio, o sopra il perdono, questo s'indispone, perchè viene toccato al vivo: adunque l'oratore deve preoccupare questi tali, fin dal proemio, e così questi sentiranno la verità con tutta docilità. Come si vede nel 3. proemio.

O pure se l'oratore prevede, che il vizioso è ostinato, e non vuol sentire tali prediche; in tale caso l'oratore pianterà l'assunto sopra la virtù contraria a quel vizio: perchè il parlare della virtù alletta: ed il parlare del vizio indispette.

L'uditorio si rende *attento*, se nel proemio gli si promette fargli sentire la verità: si mantiene *docile* se si parla delle virtù: e si mantiene *ben affetto* verso l'oratore, quando gli si promette parlare per loro bene.

C A P O 14.

Della proposizione d' assunto. N. III.

1. La proposizione d' assunto segnata al n. III. deve provarsi colla stessa Selva, dalla quale è uscita come conseguente. Se poi si vuole allungare la detta predica, allora dopo provato il proprio assunto, si attacca l'assunto di altro stato di controversia sopra la stessa materia della quale si tratta p. e.

III. Iddio assolutamente proibisce le usure. Pruove del capo 4.

E non solo esso Dio proibisce le usure, ma

III. Fa terribili minacce all'usurajo =
Pruove del capo 5.

E tale proibizione, e minacce le fa, perchè

III. Colle usure si commette ogn'ingiustizia. Pruove del capo 10.

Nota che tale aggiunta vale lo stesso,

come si fosse piantato l'assunto colla divisione de' sopradetti tre stati : p. e. Ho risoluto dimostrarvi, che: III. Iddio assolutamente proibisce le usure, e fa terribili minacce all'usurajo: perchè con le dette usure si commette ogn'ingiustizia; come vi dimostrerò dopo un breve riposo.

Nota, che se l'assunto si divide in due, o tre punti, l'Oratore è obbligato provargli l'uno dopo l'altro; senza aggiungere o diminuire a quello che ha stabilito: Al contrario poi se la detta proposizione d'assunto è piantata senza divisione di punti, l'oratore può a sua volontà allungare, o abbreviare la sua Predica senza obbligazione alcuna: e se nella divisione dell'assunto non possono essere più di tre punti, senza la detta divisione l'oratore può parlare di tutte e sei le Selve, come fossero sei punti. Adunque è più comodo all'oratore, il non dividere il suo assunto: e così terrà nascosto anche all'uditorio quello che ha stabilito di provare ec.

2. La proposizione d'assunto, per essere più atta a far conoscere la verità, e l'essenziale della cosa a far risolvere, deve esser piantata sopra un solo atto di quella virtù, e vizio, come si vede nel seguente esempio.

ESEMPIO.

I. *Ubi est superbia, ibi et contumelia.*
Proverbii 2. 9.

II. E ti raccomando.

- 1 { III. A non vantare te stesso.
IV. Affinchè gli altri, non si ridano del tuo vanto.

V. E così eviterai la contumelia.

- 2 { III. A non disprezzare gli altri.
IV. Affinchè non sei abborrito da Dio; dagli uomini.

- 3 { III. A non cercare dignità, che non meriti.
IV. Affinchè gli altri non s'indispongano nel vederti così ambizioso.

- 4 { III. A non abborrire gli ufficii bassi.
IV. Affinchè gli altri non disprezzino la tua presunzione.

- 5 { III. A non fingere virtù che non hai.
IV. Affinchè gli altri, non abborriscono la tua ipocrisia.

- 6 { III. A stimare i superiori, e non abborrire gl' inferiori.
IV. Affinchè questi non resistano alla tua arroganza.

- 7 { III. A non pretendere che siano accettati
i tuoi consigli.
IV. Affinchè questi non si ridano della
tua sciocchezza.

- 8 { III. Ad adempire i tuoi doveri, di su-
periore, o inferiore.
IV. Affinchè non offenda gli altrui dritti.

- 9 { III. A non invaghirti de' doni ricevuti
da Dio.
IV. Affinchè non ti renda indegno di ri-
ceverne degli altri.

- 10 { III. A non accogliere con anzia gli adu-
latori.
IV. Affinchè non sia acciecato da loro
seducente fumo.

- 11 { III. A non rigettare le ammonizioni
delle persone oneste.
IV. Affinchè questi seguitano ad am-
monirti.
V. È così eviterai la contumelia.

Nota : che se il giovane Oratore si for-
merà undici Selve, sopra i detti undici atti,
di superbia, o degli atti contrarj, che è l'u-
miltà. Esso avrà un campo aperto a parlare
con precisione non solo sopra uno di essi atti;
ma parlato del primo atto, potrà passare so-
pra di un altro, senza divisione di punti, co-
me si è detto delle usure.

3. La proposizione d' assunto necessariamente deve essere controversa, per potersi provare: perchè se non è controversa, non fa senso, nè si può provare, p. e. se si piantasse la seguente proposizione non controversa, e si dicesse, vi dimostrerò che tutti dobbiamo morire: l' uditorio direbbe tra sè stesso, questo lo sappiamo, non occorre che ce lo dimostri! e qualunque pruova portasse; l'uditorio sempre risponderebbe lo stesso, e non sentirebbe con attenzione. Ma se poi dice: vi dimostrerò, che è una gran temerità vivere col peccato mortale nell' anima.

L'uditorio si mette in curiosità di sentire, il perchè è temerità, e l'Oratore, può provarlo con infinite pruove.

4. La proposizione d' assunto necessariamente deve uscire come conseguente della Selva, come si vede nei raziocinj, perchè così si rende perfetta, e facile a provarsi, essendo esso assunto come conseguente delle pruove all' Oratore; e come cosa nuova all' uditorio: altrimenti se si piantasse un assunto a volontà, come potrebbe provarsi? dove si troverebbero le pruove adattate?

CAPO 15.

Della conclusione.

Dopo tutte le pruove si farà la conclusione come segue.

(a) Giacchè avete inteso, che Iddio assolutamente proibisce le usure, che fa terribili minacce all' usuraio: perchè colle usure si commette ogn'ingiustizia. Da questo potete conoscere:

(b) Essere giusto, e necessaria tale proibizione per il pubblico bene:

(c) E chi mai è quel temerario, che voglia resistere a qualunque comando che ci dà Iddio?

(d) Come vi dirò dopo un breve riposo.

C A P O 16.

Dell' amplificazione al n. IV.

In questo luogo si amplifica quello, che si è promesso nel n. IV. fin dalla proposizione oratoria.

E perchè nel Capo 4. N. IV si è promesso di far conoscere la gravezza del peccato: si è portata la cieca ubbidienza di Abramo in un comando così penoso, e così difficile: confronto che va a proposito a far

(a) È l' epilogo, o sia la repetizione di tutte le proposizioni di diverse Selve delle quali si è trattato nelle prove, senza aggiugnere, o diminuire, dopo che fosse una, o tutte sei le proposizioni dei stati di controversia.

(b) È una proposizione la quale giustifica la mente del legislatore, e fa conoscere, che tutto è giusto è necessario quanto si è detto nelle prove dell' assunto.

(c) È una proposizione la quale ha relazione col tema, e con quanto seguirà nel N. IV e V.

(d) È una anticipazione, ed avviso per la seconda parte che seguirà!

conoscere la gravezza del peccato dell'usuraio, a non voler ubbidire ad un comando, così giusto, facile, e necessario.

Nota, che in certe azioni eroiche, alle volte comparisce un certo che di difetto, o quasi incredibile p. e. Iddio comandò ad Abramo che gli sacrificasse l'unico, ed amato figlio, ed Abramo ciecamente ubbidì. Se si fosse narrato un tal fatto con queste semplici parole, l'uditorio potrebbe dire: *E che comando è questo?* potrebbe dire: *Che padre crudele era Abramo?* Ma per evitare questa indisposizione dell'uditorio, o dubitazione del vero, si deve antecedentemente far conoscere all'uditorio, quale fu il fine di Dio nel dare ad Abramo un tale comando, e quale fu il fine di Abramo di ubbidire ciecamente a tale comando.

Il fine di Dio in simili casi p. e. La cecità a Tobia: La mortificazione a Giobbe: Il comando del sacrificio ad Abramo ec.

Un tale fine lo spiega chiaramente San Gio. Crisost. 43 1.^a a Corint. e dice: *Ut justus qui bona quidem facit innumerabilia, et innumerabilia, patitur mala, integram mercedem, et multa majorem remunerationem non pro bonis solum quae facit, sed etiam pro malis quam passus est: qui autem hic fruitur quiete, habet coronas:* e quanto di più si legge nel capo 9.

Il fine del giusto è quello di ubbidire ciecamente a quando Iddio ci comanda, per

non dargli benchè menomo disgusto, perchè è oggetto degno di essere amato, ed ubbidito in tutto; anche a costo di qualunque danno dotesse avvenirci: L'altro fine è la gratitudine dell'amore, che ci ha portato, e del bene che ci ha fatto: L'altro fine è quello di essere sicuri, che quando esso Dio ci comanda, o proibisce, di quanto permette, tutto è per nostro bene, perchè esso Dio non ha bisogno di noi.

Più si legge nella vita di S. Francesco Saverio, che un giorno gli si presentò un povero, il quale aveva una putrida piaga in una gamba: Il Santo lo fece entrare in casa, gli lavò tale piaga, e dopo lavata, colla bocca, ne succhiò la putredine, che era restata dentro: *Che schifezza! e quale necessità lo costringeva a questo!* così ognuno direbbe. Ma se prima di narrare tale azione, si dimostra il perchè così operò il Santo, l'uditorio ammirerà la virtù eroica, e non s'indisporrà, p. e.

Motivo 1. S. Francesco Saverio nel riflettere che Gesù Cristo dice: Quello che fate a' poveri, lo ricevo come fatto a me stesso: sentite un giorno che fece.

Motivo 2. S. Francesco Saverio nel riflettere che Gesù Cristo, per l'amore che ci porta, permise di essere abbeverato con fiele ed aceto, poco prima di spirare sopra la croce: sentite che fece un giorno.

Motivo 3. S. Francesco Saverio era molto attento a mortificare la sua carne, affinchè

non avesse ricalcitato contro l'anima. Sentite che fece un giorno.

Amplificazione. Si presentò al Santo un vecchio e schifoso povero il quale aveva nella gamba una putrida e puzzolente piaga, il Santo nel vederlo s'intese disturbare lo stomaco, ed esso invece di fargli l'elemosina e licenziarlo subito, come ognuno avrebbe fatto, lo fece entrare, in casa e sedere alla sua sedia, pose a riscaldare l'acqua, lacerò la più fina, e netta biancheria che aveva, e ne fece sfilì, piumacciuoli, e fasciature, prese il suo bacile di faccia, colle proprie mani lavò tale piaga, e dopo lavata, colla bocca ne succhiò la putredine rimasta dentro, medicò con balsamo tale piaga, la fasciò, e consolò quel povero; e se più di questo poteva fare, più avrebbe fatto per l'addotto motivo.

Nota, che il primo motivo si può portare nella Predica dell'elemosina, e dopo rinfacciare a quelli che discacciano i poveri con disprezzo.

Il secondo motivo si può portare nella Predica dell'imitazione di G. Cristo, e dopo rinfacciare ad alcuni Cristiani i quali, non ostante che sanno quanto Gesù Cristo ha patito per amor nostro, essi niente vogliono soffrire per amor di Gesù Cristo:

Il terzo motivo si può portare nella predica della mortificazione, e dopo rinfacciare quelli, i quali fanno di tutto per contentare, e dar soddisfazione al corpo, con detrimento dell'anima.

Dopo un tale esempio, e rinfaccio si amplifica il premio, la lode, il contento interno, che senti l'eroe dopo tale azione eroica ed il danno, vergogna, e pentimento interno che sentirà il vizioso.

E questo per muovere l'affetto e farlo risolvere subito.

In altre occorrenze in vece di portare l'esempio di qualche eroe come si è detto, si può fare la comparazione di due azioni diverse dello stesso vizioso p. e.

1. Quel militare accetta il duello, per non soffrire la vergogna, e poi questo stesso non si vergogna fare tante altre azioni veramente vergognose: e dov'è in questo il punto d' onore?

2. Quell'altro si vergogna confessare quel peccato, e poi non si vergogna di essere svergognato nel giudizio universale avanti il confessore stesso: avanti a tutt'i popoli che sono stati, che sono, e che saranno fino alla fine del mondo?

E quell'altro il quale si vergogna fare quella disdetta di quella diceria, calunnia, o infamia, se riflettesse, che verrà un giorno che tutti sapranno che esso fu l'inventore di quella diceria, e si deve sapere anche il perchè, quale fu il motivo?

Ed essendo così, come è certo di fede, non è meglio per lui fare tale disdetta in pubblica chiesa, in pubblica piazza, e dire ad alta voce: *Io fui che inventai quella diceria con-*

tro la tale persona innocente, e mi disdico, e vi prego dire ad altri che io mi sono disdetto, in pubblico, affinchè tutti lo sappiano. E non credere che questo è vergogna per te, perchè tutti diranno: Benedetto Iddio, che gli ha fatto la grazia di levare tale peccato dall'anima sua. E nel giudizio universale sarà maggior lode la tua nel vederti tra gli eletti; e liberato dal numero de' reprobì per queste poche parole di disdetta: ec.

Nota, se l'Oratore amplifica queste ed altre simili cose, sicuramente che la sua Predica porterà gran profitto; e quanto più si amplificano tali cose, più si muove l'affetto, e la volontà, a deliberare. E chi è quello, che fra due mali non elige il minore?

Nota, che questo è il capo, o luogo più forte, più necessario, e più profittevole della Predica; senza fare chiassi e grida, perchè bisogna convincere, e non intimorire.

CAPO 17.

Insinuazione del N. V.

In questo luogo si può fare quello che siegue, secondo la materia della quale si tratta:

1. A mettere subito in esecuzione quello che si è fatto sentire.

2. Ringraziare Iddio di non averlo fatto morire col peccato nell'anima, come ne sono morti tanti altri.

nb 3. Di promettere a Dio di fare subito ella pace, quella restituzione, quella disdetta.

4. Di non fare il sordo a questa divina chiamata, perchè non sei sicuro se Iddio ti chiamerà altra volta, o ti abbandona nel peccato.

Rifletti, perchè la riflessione a questo che ti dice Iddio, e l'unico mezzo di farti risolvere, ed uscire dal pericolo della eterna dannazione, e ti acquistarei il Paradiso, questo e quanto ti dico pel tuo bene, e ti raccomandando riflettere con tutta l'attenzione, perchè se rifletti, sicuramente conoscerai la verità, ti ravvederai del tuo inganno, e sarai salvo.

CAPO 18.

Avviso generale sopra tutto l'intero abbozzo.

Se il giovane oratore riflette seriamente a quanto ho detto, benchè in breve, conoscerà che il più essenziale, e quello di formarsi le sei Selve sopra il tale vizio, o virtù: perchè formate che sono le dette Selve, e raziocinj, può dirsi formata la Predica, perchè nel raziocinio si vede la perfetta proposizione d'assunto, l'adattato tema, e le vere pruove: e se il giovane riflette al N. IV, e se ne rende padrone, solo la Selva, e raziocinio basta a farlo salire in pulpito senza prendersi la pena di scrivere e mandare a memoria la predica.

C A P O 19.

Degli argomenti di ragione per la prima parte della predica.

1. Sillogismo semplice.

1. Maggiore: Chi sta presente all'oggetto dilettevole, difficilmente può resistere e non cadere.

2. Minore: Nelle illecite conversazioni si fa presente all'oggetto dilettevole.

3. Conseguenza: Adunque nelle illecite conversazioni, difficilmente si può resistere e non cadere.

Entimema sopra il detto sillogismo.

Antecedente: Nelle illecite conversazioni, difficilmente si può resistere e non cadere.

Consequente: Perchè si sta presente all'oggetto dilettevole.

2. Sillogismo di cinque parti.

1. Maggiore: Nelle illecite conversazioni: difficilmente si può resistere e non cadere.

2. Pruove: Perchè la presenza dell'oggetto dilettevole, quasi con dolce incanto, deduce i sensi, affascina lo spirito, inganna la coscienza, ed a se guadagna la volontà, e

difficilmente si può resistere e non cadere , almeno col desiderio , ed ecco il peccato.

3. Minore: Ed oh ! quanti nel mentre che credevano di essere sicuri , vergognosamente caddero !

4. Esempio : Davide si mise nell' occasione, e cadde nell'adulterio: Salomone cadde nell' idolatria, per essersi messo nell'occasione: Pietro negò Cristo, per essersi esposto nell'occasione ec. ec. ec.

5. Conseguenza: Adunque resta cortchiuso, che nelle illecite conversazioni , difficilmente si può resistere , e non cadere.

Entimema sopra il detto sillogismo.

Antecedente: Nelle illecite conversazioni: difficilmente si può resistere e non cadere.

Consequente : Perchè si sta presente all'oggetto dilettevole.

Circostanze : Qnale oggetto dilettevole , con quella occhiata , con quel sorriso , con quel verzo , con quella sciolta maniera , con quel vestire non onesto ec. ec.

Effetti : Quasi con dolce incanti delude i sensi , affascina lo spirito , inganna la coscienza , a se guadagna la volontà: ed ecco la caduta.

3. *Sorite.*

1. *Le illecite conversazioni*, non portano onore.

2. Quello che non porta onore, non è utile.

3. Quello che non è utile, non dà pace.

4. Quello che non dà pace, *dee fuggirsi*.

5. Adunque *le illecite conversazioni*, devono fuggirsi.

Altro sorite.

Rifletti a quanto hai inteso.

1. Perchè la riflessione muove il timore.

2. Il timore muove il pentimento.

3. Il pentimento domanda aiuto a Dio.

4. Iddio non si nega alle preghiere del pentimento, e dà la sua grazia.

5. E colla divina grazia sarai *salvo*.

Adunque *rifletti*, e sarai *salvo*.

Entimema sopra il sorite.

Antecedente: *Le illecite conversazioni* devono fuggirsi.

Consequente: Perchè esse non portano onore, nè utile, nè pace.

4. Induzione.

Antecedente : Le illecite conversazioni , devono fuggirsi.

Consequente: Perchè esse hanno fatto cadere le persone oneste , i vecchi canuti , i gran penitenti, ec. E di tali esempj ne sono piene le istorie Sacre, e profane.

Esempio : Davide si pose nell'occasione, e cadde nell' adulterio : Salomone cadde nell' idolatria , per essersi esposto nell'occasione: Pietro negò Cristo, per essersi esposto nell'occasione ec. ec.

E non la finirei mai se volessi citare le tante cadute , che hanno fatto ogni ceto di persone ; di ogni età , sesso , e condizione.

S. Girolamo Cardinale, uomo dottissimo, di santa vita, vecchio, e gran penitente, fuggì dalla Città di Roma ed andiede ad intanarsi in un' orrido deserto ; un suo stretto amico andiede a ritrovarlo , e gli disse , perchè avete abbandonata la Città di Roma e privata della degnissima vostra persona? Voi potevate giovarla colla vostra dottrina , e col vostro esempio ec. Il Santo rispose: Io sono fuggito dalle tante occasioni prossime, nelle quali anche tu ti trovi; ed in particolare, perchè temeva incontrarmi con qualche donna vana. E se un vecchio di santa vita temeva di solo incontrarsi con queste , come poi tu non temi di stare alla presenza dell'oggetto dilettevole? Forse avrai fatto più penitenze , di S. Giro-

lamo , per reprimere il fomite delle immoderate passioni . . . (qui non si porta l'entimema perchè esso stesso è entimema).

5. *Dilemma.*

Ma veniamo alle corte una delle due, o risolvi fuggire le illecite conversazioni, o preparati ai gran danni, che esse sicuramente ti produrranno.

Nota. Il sillogismo semplice ritorno di bel nuovo a ripetere , può servire per Proemio , perchè la *maggiore* tratta della generalità della cosa: la *minore* scende alla particolarità : e la *conseguenza* sarà la proposizione d'assunto.

L'entimema del detto sillogismo semplice, e lo stesso che il raziocinio uscito dalle Selve , e può essere entimema naturale, o alterato, p. e.

Entimema naturale.

Antecedente. Nelle illecite conversazioni: si sta presente all'oggetto dilettevole.

Consequente. Adunque difficilmente si può resistere è non cadere.

Entimema alterato.

Antecedente: Nelle illecite conversazioni: difficilmente si può resistere e non cadere.

Consequente : Perchè si sta presente all'oggetto dilettevole.

Altro entimema naturale.

Antecedente : Se Iddio assolutamente proibisce le usure.

Consequente : Adunque il guadagno fatto colle usure è ingiusto.

Altro entimema alterato.

Antecedente : Il guadagno fatto colle usure è ingiusto.

Consequente : Perchè Iddio assolutamente proibisce le usure.

1. Si avverte che il *Consequente dell'Entimema naturale* : è l'*antecedente dell'Entimema alterato* , sarà la *Proposizione d'assunto*. Indi l'*Antecedente del naturale* , ed il *Consequente dell'alterato* , sarà la *Proposizione per attaccar le pruove*.

2. Si avverte che l'*Antecedente dell'Entimema alterato* è vera ed esatta *Proposizione d'assunto* , perchè è breve, chiara e distinta , e mette in curiosità l'uditorio di sentire le pruove , ed il perchè ? p. e.

Perchè nelle illecite conversazioni , difficilmente si può resistere e non cadere ?

Perchè il guadagno fatto colle usure è ingiusto ?

Le pruove dell'*assunto* , possono essere quelle del sillogismo di cinque parti.

Il dilemma poi , può farsi dopo tutte le pruove.

C A P O 20.

*Degli argomenti di amplificazione
per la 2. Parte.*

Siccome nella Prima Parte della Predica si prende di mira la parte *Conoscitiva* dell'anima , per fargli conoscere la verità = Così nella Seconda Parte di essa Predica, si prende di mira la parte *Volitiva* dell'anima per farla risolvere. E per farla risolvere è necessario amplificare l'utile , la lode, ed il contento interno che porta con se quella virtù; ed il danno , biasimo , e pentimento interno che porta con se quel vizio.

Ed ecco la necessità delle seguenti amplificazioni pel N. IV. della seconda parte.

1. Amplificazione sopra all' amor proprio disordinato (Vedi pag. 26.)

1. Vedi nelle Corti e nella comunità come avvelena lo spirito dell' ambizione !

2. Guarda la vita penosa , e misera che fa l' avaro , per accumular danaro !

3. Visita gli ospedali, e vedi la carnesficina che fa la lussuria della più florida gioventù !

4. Visita i criminali, e vedi come marcisce l' umanità , per lo spirito dell' ira , e della vendetta !

5. Guarda in che stato deplorabile , e

schifoso riduce l'uomo, per il troppo vino, e troppo mangiare!

6. Guarda la faccia dell' invidioso, che ci scorgerai il colore del veleno, che nutre nel suo cuore!

7. Osserva come se ne sta immobile quel pigro nella sua inerzia, e perde il tempo così prezioso! (Vedi pag. 26)

E pure il vizioso crede godimento dare sfogo alle immoderate passioni; e non si avvede, che diviene crudele verso se stesso, col darsi al desiderio degli onori, piaceri, e ricchezze terrene. Non si avvede che il vero contento consiste, nell'unione dell'anima con Dio suo centro.

Fatto : L'acqua non cessa di scorrere, se non arriva nel mare suo centro : La pietra non cessa di sdruciolare, se non arriva al piano suo centro : Le bestie sono appieno soddisfatte quando danno soddisfazione al corpo, perchè non hanno l'anima ragionevole, nè sono spinte a contentare dell'anima ragionevole che non hanno.

Ma l'uomo, dopo che dasse qualunque soddisfazione al corpo, mai è appieno contento, perchè restano i desiderj dell'anima.

Questa verità la sperimentò Salomone, il quale era il Monarca il più sapiente, più ricco, e più pacifico di quanti ve ne furono antedecedentemente : esso stesso diceva non essergli venuto desiderio alcuno, che non l'avesse appieno soddisfatto, ed in tanto conten-

to diceva, che era tutta vanità ed afflizione di spirito. Si afflizione di spirito, perchè l'anima voleva le sue soddisfazioni, che non aveva.

Al contrario poi si osserva in S. Lorenzo Martire il quale, mentre bruciava vivo sopra una graticola, con un sorriso disse ai Carnifici, voltate e principiate a mangiare, perchè sono cotto già da un lato: e questo, perchè non ostante che il corpo pativa sì atroce pene, l'anima godeva nel patire per amore di gratitudine verso Gesù Cristo, il quale aveva patito per noi la dolorosa passione e morte in croce: perchè il contento dell'anima, fa soffrire qualunque patimento del corpo, ed i godimenti del corpo, non sono sufficienti a dar soddisfazione all'anima.

2. Amplificazione sopra un solo vizio.

Il superbo, perchè crede essere più degli altri, vanta sè stesso, disprezza gli altri, cerca onori che non merita, abborrisce gli ufficii bassi, finge virtù che non ha, non fa stima de' superiori, disprezza gl'inferiori, pretende che siano ammessi i suoi consigli, benchè sciocchi, guarda sempre i dritti proprj, ed i doveri degli altri, e mai si avvede dei suoi doveri, nè dei dritti altrui, s'invaghisce dei doni, che Iddio gli ha dato, come fossero doni suoi proprj, accoglie gli adulatori, e rigetta le salutevoli ammonizioni, che gli danno le persone oneste.

Da questo ne avviene, che ognuno s'indispette, e difende i propri dritti, lo chiama al dovere, e si ride del suo vanto, si scandalizza nel vederlo così ambizioso, disprezza la sua alterigia, abborrisce la sua ipocrisia, fa argine alla sua presunzione, resiste alla sua arroganza, gli adulatori maggiormente lo acciecano col loro seducente fumo, le persone oneste si allontanano da lui, per non cimentarsi.

Il superbo nel vedersi così maltrattato, s'indispette, si adira, e si dà alla vendetta con ogn'ingiustizia, ed oppressione.

Quelli ingiustamente offesi, ed oppressi, si difendono: ed ecco una guerra aperta tra l'una, e l'altra parte.

Il superbo il quale ha cagionato la discordia, viene tormentato da un ardore, che non si può estinguere, ed è costretto passare da delitto, in delitto, per sostenersi sino a che cade nell'abisso, che colle sue mani si ha cavato.

E dov'è più l'onore da esso superbo tanto desiderato, se non si vede altro che contumelia?

Ecc. 2. 9. *Ubi est superbia, ibi et contumelia — Ubi est humilitas, ibi et sapientia.*

3. *Amplificazione sopra la virtù del solo 9. atto contro di esso vizio (Vedi pag. 48)*

Ti raccomando a non invaghirti de' doni,

che Iddio ti ha dato ; affinchè non ti renda indegno di riceverne degli altri.

Fatto : Iddio tra gli altri doni che concesse a S. Filippo Neri, gli concesse il dono di conoscere le altrui coscienze.

Il Santo nel vedere l'illibatezza della propria coscienza , ed i gravi delitti nelle coscienze degli altri , con tutta umiltà diceva : *Signore , mantieni le mani sopra Filippo , altrimenti esso ti offenderà più gravemente degli altri. Signore, perdona la mia ingratitudine ; perchè se i doni che hai dato a me, gli avessi dato a questi empj, essi avrebbero corrisposto assai meglio di me.*

Questo è il dono della Sapienza, che cade come celeste ruggiada sopra gli umili : Come si legge nei Proverbii 2. 9. *Ubi est humilitas , ibi et Sapientia.*

4. Altra amplificazione sopra lo stesso 9. atto della Superbia.

Quella gentildonna, che è riccamente vestita ed adornata, si paoneggia nel vedersi guardare e corteggiare da tutti. E poi disprezza , e si burla di quella donnicciuola deforme , e miserabile. O superbia ! O cecità !

Questa non si avvede , che essa quanto è grata agli uomini, tanto è abborrita da Dio : gli uomini guardano la bellezza , e gli adornamenti del corpo , e Iddio guarda la bruttezza, e miseria dell'anima, la quale quanto è

deforme per i peccati, tanto è misera, e spogliata di virtù. Al contrario poi quella donnicciuola quanto ha il corpo deforme, e sprovisto di panni, ed abbellimenti, tanto avrà l'anima bella, e senza macchia alcuna di peccato, e ricca ed adornata di virtù: ed esso Dio la guarda da sposa, e la chiama sua diletta. O felice e beata quella miserabile nell'essere bella, e cara a Dio!

Nel giudizio universale queste disprezzate, ed abborrite dalle creature compariranno adornate, come sposa di Cristo Giudice ed erede del gran Regno de' Cieli. E quella nobile comparirà deforme tra i dannati, e rea delle eterne pene.

Ed a che giova fare la sua bella figura, per poco tempo in questo mondo, e poi fare una trista figura per tutta l'eternità!

Adunque tu che ti paoneggi, non ti burlare di quella povera, e dirai a te stessa, è vero che io sono così bella, e bene adornata, e vestita, ma quella che io disprezzo avrà l'anima assai più bella del mio corpo, l'anima di quella sarà adornata di virtù, essa sarà cara a Dio, ed io sarò abbominevole, agli occhi di esso Dio.

5. Altra amplificazione sopra al 5. atto.

Quell'altro, che finge virtù e santità, per ingannare il prossimo, per arrivare a quell'intento, per lasciare buon nome di sè stesso in

questo mondo, colla sua ipocrisia, è vero che sarà stimato dagli uomini che lo conoscono ma verrà il terribile giorno del giudizio, ed avanti a tutt' i popoli che sono stati, che sono, e che saranno nel mondo, sarà svergognato, allora si conoscerà chiaramente la sua ipocrisia, e che tutto era apparenza, allora tutti conosceranno la malignità del suo cuore, e quanto di male ha fatto in vita. E non è questa una vera pazzia, un vero inganno, una vera cecità dell' immoderata passione della superbia? Ma io ti dico. Giacchè fingi virtù e santità, fa da vero, e non perdere tanto bene, ed utile che ti può portare, se fai da vero, e senza finzione, ec.

*6. Altra amplificazione sopra il solo atto 8.
della Superbia.*

Ti raccomando ad adempire a' proprj doveri, tanto da superiore, che da inferiore; affinchè non offenda gli altrui dritti.

Fatto. Un Confessore raccomandò ad una Zitella, che fosse andata a confessarsi. Questa rispose:

Padre non è possibile farmi una buona confessione mentre stò in casa di mia madre, perchè questa è insoffribile, mi fa stare in continua agitazione ec. Dopo maritata il Confessore gli disse, adesso ci siamo, sei uscita da sotto la tirannia di tua madre... Questa rispose.

Padre, adesso mi trovo più inquieta di prima, perchè è vero che non ho più che fare con mia madre, ma ho trovato una Suocera più cattiva di mia madre, questa vuole fare essa da capo di casa, e mi tiene quasi da serva; e se io voleva far la serva, e stare soggetta ad essa, mi sarei stata con mia madre.... Padre, se non muore questa vecchia, non mi fido fare una buona confessione..... Morì la vecchia, ed il Confessore tornò a dirle, che era venuto il tempo. Ed essa rispose:

Padre, è vero che è morta la vecchia, ma sono cresciuti i figli, i quali non vogliono ubbidirmi, e mi fanno stare dentro all' Inferno, ec.... Maritate che furono le figlie, ed ammogliato il figlio. Il Confessore di nuovo la invitò a confessarsi, e questa disse:

Padre, e che confessare, non è possibile, perchè è venuta una nuora in casa così superba, che pretende fare essa da capo di casa, ed è arrivata anche a dirmi, che essa, se voleva fare da serva, avrebbe fatta la serva a sua madre; ma io sono risoluta di non darcela per vinta, a me spetta comandare, a morte mia farà essa da padrona....

Una notte fu chiamato il Confessore di fretta. Egli accorse, e la trovò senza parola, e priva di sensi, e dopo poco spirò senza confessarsi in vita, nè in morte.

Ma dato che questa fosse andata spesso a confessarsi, perchè acciecata dalla passione della superbia mai avrebbe detto: Padre, io per

la mia superbia mantengo la casa in continua costernazione, me ne accuso, domando perdono a Dio, e prometto di reprimere questa mia superbia....

Ma come confessare il suo peccato con tanta chiarezza, se questa guardava sempre i suoi dritti, ed i doveri degli altri. Se questa andava ai piedi del Confessore, avrebbe sempre detto che gli altri mancavano a' loro doveri, e la mantenevano inquieta, ed avrebbe accusato sempre gli altri, e mai se stessa, come fanno la maggior parte de' Cristiani ec.

Questi sono i pessimi frutti delle immoderate passioni ec.

7. Amplificazione

L'avidità del danaro porta all'usuraio gli stessi danni, che porta il vento impetuoso.

Il vento smorza il lume, ed essa passione accieca l'intelletto: *avaritia caecitas est.*

Il vento dissipa la ruggiada, ed essa passione dissipa la celeste rugiada de' sette doni dello Spirito Santo. Sap. 5. 1. *Spiritus Sanctus auferet se a cogitationibus, quae sunt sine intellectu.*

Il vento indurisce la terra, ed essa passione indurisce il cuore dell'usuraio. S. Gio. Crisostomo dice: *Lapis insensibilior factus est, homo rationalis,* ec.

Il vento fa cadere e perdere le frutta, ed essa fa perdere i frutti delle antecedenti virtù:

Virtus est quae bona acquisita custodiat, desipere ab opere incoata destruit.

Il vento rompe i rami degli alberi, ed essa rompe i rami dei più stretti parentati, e delle caste amicizie. S. Agostino Serm. 52 ad frat. dice: *Meum et tuum est origo contentionis*, e Valeriano soggiunge: *Ab hoc fonde videamus pullulare odium causas, hinc evenire criminum pugnans, hinc fraterna acies infligi, hinc amicitiarum faedera dissipari, armantur servi, incitantur propinqui.*

Il vento trasporta le scintille del fuoco, e produce incendii, ed essa fa dire quella benchè piccola parola, e da uno passa all' altro e si accende un gran fuoco. Ecc. 11. 14. *Ab uno doloso augetur ignis et sanguinis.*

Il vento impetuoso naufraga i bastimenti, ed essa dopo tanto danno, naufraga l'anima, e la sprofonda nell' abisso dell' inferno Epist. 3. a Tim. *Habe fidem, et bonam conscientiam, quam quidem repellentes circa fidem naufragantur.*

8. Amplificazione.

L' amòreggiare porta alla Zitella i stessi danni, che porta la tempesta in tempo di està.

In tempo di està, e nel meglio della giornata, comparisce quella piccola nuvola, ed in poco tempo offusca il sole: ed ecco lampi, saette e tuoni, alluvioni di acqua, grandini, vento strepitoso, cadono le frutta e si perdonò,

si spezzano i rami degli alberi, e resta am-
miserito il campagnuolo.

Così accade a quella non accorta Zitella, perchè nel meglio della sua pace e tranquillità interna ed esterna, comparisce quel falso innamorato, come nuvola, il quale in poco tempo offusca la mente alla Zitella, e con quelle parole come tanti lampi, con quelle occhiate come tante saette dispone la inavveduta Zitella, e finalmente scoppia il tuono, e gli domanda quello che non si deve: ed ecco un alluvione di lagrime dagli occhi della sedotta Zitella, ecco grandini di timori, sospetti e dubbii, e come vento si palesa il fatto, e si racconta in tutte le case: la Zitella perde i frutti delle antecedenti virtù, si spezzano i rami del parentato, per il delitto, ed ecco scissioni tra l'una e l'altra parte: le oneste figliuole prima amiche, e compagne, si dividono dalla loro compagna sedotta, ed ecco ammiserita, svergognata, la povera giovane per non resistere all'inganni del falso innamorato sin da principio.

9. *Amplificazione con i seguenti aggiunti.*

Quis, l'usuraio -- *Quid*, dopo di aver oppresso i poveri colle usure, ed offeso Iddio col peccato -- *Ubi*, confinato a letto -- *Per quos*, spedito da medici, non gli resta altro, che il solo Crocifisso, che gli mettono vicino. Ma in quel momento il Crocifisso Gesù non gli sarà

Padre amoroso, ma severo Giudice, e gli dirà. Quante volte hai oppresso i poveri colle usure, tanto male hai fatto a me stesso, e con disprezzo sapendo che io mi sono dichiarato ricevere, come fatto a me, quello che facevi ai poveri, e perchè non hai voluto sentire, nè riflettere a queste mie parole. Ora la tua stessa coscienza ti condannerà, non ostante le speranze, che ti suggerisce il Sacerdote che ti assiste; *essendo moralmente impossibile convertirti in quel punto.*

10. Dei gradi delle virtù.

1. Grado, p. e. quando si tollera quel rimprovero senza dare segno esterno di risentimento, per evitare maggior danno come tollerano i semplici soldati i rimproveri che ricevono dai loro superiori.

2. Grado, p. e. quando si sente il rimprovero con docilità, e con desiderio di conoscere il proprio difetto per emendersi, come fa il discepolo, quando è rimproverato dal suo maestro.

3. Grado p. e. quando si sente il rimprovero, ed anche imputazione falsa, per amore di Dio, e per soddisfazione de' proprj peccati, e coll' uniformarsi ai Divini voleri.

4. Grado e virtù eroica, p. e. quando si desidera essere dispezzato, per amor di Dio, e per imitare Gesù Cristo, il quale per amor nostro, e per nostro bene, ha tollerato tanti disprezzi, derisioni, e villanie, sino a partire una dolorosa passione, e morte per amor nostro. Esem-

pio S. Lorenzo martire, mentre bruciava vivo sopra una graticola, tanto era il suo desiderio di patire per amor di Gesù Cristo, che non potendo nascondere la gioja che sentiva in tali pene, con un sorriso disse ai carnefici, voltatemi, e principiate a mangiare perchè già sono colto da un lato. E tu non ti fidi trattenere la tua collera, e subito con parole, e con fatti, cerchi le più gravi vendette, e ti fai più reo di prima. Senza riflettere, che queste occasioni sono un gran tesoro per te, per farti scontare la pena de' tuoi passati peccati, ed acquistarti meriti presso Dio....

Nota: Tutte, le amplificazioni fatte in questo Capo, possono farsi in tutte le virtù, e vizi, e così muovere d'affetto e far risolvere: e questo è il bello delle prediche, e panegirici e non i termini scelti, e proposizioni buttate al vento ec.

È necessario che il giovane Oratore distingua quattro diverse coscienze; affinchè possa parlare con tutta chiarezza, e precisione: e queste coscienze sono le seguenti.

1. Vi sono dei cristiani i quali stanno voltati colle spalle alle vanità del mondo, e colla faccia voltata a Dio, e perchè guardano Iddio, contemplano le divine grandezze; e riflettono a quando Iddio ci ha amato, e benificati; e così amano Iddio con amore puro, e con amore di gratitudine. Ed esso Dio perchè conosce l'intimo de' nostri cuori, fa piovere sopra di questi la celeste ruggiada de' sette doni dello Spirito Santo, ed altri doni.

2. Vi sono de' Cristiani i quali guardano Iddio di lato, perchè vedono il solo braccio della divina Giustizia e non altro, tanto è il timore di perdere il Paradiso, e dannarsi, che fanno di tutto per non cadere in peccato o difetto alcuno, questi per essere sicuri di non dannarsi vorrebbero che Iddio gli mandasse un esatto notamento di tutt'i loro peccati, e difetti, specificando anche il peso, e misura di essi peccati, per confessarli con tutta chiarezza al Confessore, e così essere sicuri. E questi tali vedendosi con meno peccati degli altri si meravigliano, che Iddio non gli conceda il dono de' miracoli, ed altri doni, come gli a concessi a tanti altri: ma dov'è in questi tali la carità, e l'umiltà! Se non ci è altro, che il solo amor proprio, cioè di non perdersi il Paradiso, ed evitare l'inferno.

3. Altri poi guardano Iddio dall'altro lato, e perchè vedono il solo braccio della Divina misericordia, si assicurano dare soddisfazione al corpo, ed all'anima, e non fanno altro che peccati, e confessioni, confessioni e peccati, senza emendarsi, e così vivono, e così muojono.

4. Vi sono altri i quali voltano le spalle a Dio, e la faccia alla vanità del mondo; questi tali vivono quasi da bestie, perchè non curano Iddio, nè l'anima propria. Ma sono solamente attenti a dar sfogo alle loro immoderate passioni, e così fanno una mala vita, ed una pessima morte.

Io ho citato solamente queste amplificazioni per far conoscere al giovane Oratore l'essenziale dell'amplificazione, che è quello di trovare tutte le circostanze della cagione, della persona, e del fatto stesso, e far conoscere, come si vedesse cogl'occhi fare il tale movimento, perchè così l'uditorio sta attento a sentire, si convince col fatto, e si commuove e quanto meglio si adattano le circostanze necessarie, tantopiù si abbellisce l'amplificazione: e torno a ripetere che io ho accennato solamente le sopradette amplificazioni; e sarà cura del giovane ad abbellirle secondo la capacità del suo uditorio. Le dette amplificazioni possono farsi sopra tutti gli atti delle virtù e vizj per servirsene, come segue.

1. Per amplificare la virtù eroica di quel Santo, ed amplificare il contrario operare del vizioso, come si osserva al Cap. 4. n. IV. cioè la cieca ubbidienza di Abbramo, colla ostinata dissubbidienza dell'usurajo.

2. Per amplificare due diverse operazioni dello stesso vizioso p. e. la gran cura che ha del suo corpo così vile, e la trascuragine che ha verso la propria anima così nobile.

3. Per amplificare le virtù degli eroi nei Paginegiri, ed altre amplificazioni che si vogliono fare.

CAPO 21.

De' luoghi dove si prendono gli argomenti.

1. *Dall'etimologia del nome*, p. e. Cristiano; significa seguace ed imitatore di G. C.

2. *Dalla definizione, p. e.*

Il peccato è un gran male; perchè è una avversione a Dio.

3. *Dalla numerazione delle parti, p. e.*

Sii temperante; perchè la temperanza giova all'anima, ed al corpo.

4. *Afferma da una parte, ciò che nega dall'altra, p. e.*

L'infelicità della morte non viene dall'essere stato povero ec. ma dalla mala vita.

5. *Dalle parole conjugate, p. e.*

Se Dio odia il peccato; adunque chi è unito al peccato, è odiato da Dio.

6. *Dal genere, p. e.*

È prudenza fuggire il peccato; perchè il peccato ruina l'uomo.

7. *Dalla specie, p. e.*

Devi fuggire la superbia; perchè essa è una dei peccati capitali.

Devi fuggire l'ipocrisia, perchè essa è figlia, ed atto della superbia.

8. *Dalla causa efficiente, p. e.*

Iddio è nostro assoluto padrone; perchè esso ci ha creati dal niente.

Fuggi il peccato; perchè esso è causa di tutt'i nostri mali.

9. *Dalla causa finale, p. e.*

Fuggi dalle vanità del mondo; perchè Iddio ci ha creati per la felicità eterna del Paradiso.

10. *Dalla causa formale, p. e.*

L'anima nostra è nobilissima; perchè creata ad immagine di Dio.

11. *Dalla causa materiale, p. e.*

Il nostro corpo è vilissimo; perchè formato di terra.

12. *Dagli effetti, p. e.*

Siamo giusti; perchè così saremo amati da Dio e dagli uomini.

13. *Dagli antecedenti, p. e.*

Non operar male; perchè come tratti, così sei trattato.

14. *Dai conseguenti, p. e.*

Se sei inquieto segno è; che non sei uniformato al Divino volere.

15. *Dai repugnanti, p. e.*

Ubbidisci a Dio nostro Padre; perchè la disubbidienza ripugna all'essere di figlio.

16. *Dai repugnanti avversi, p. e.*

Sii umile; perchè il superbo non solo non è amato, ma odiato.

17. *Dai repugnanti privativi, p. e.*

Fuggi il peccato; perchè il peccatore è privo della divina grazia.

18. *Dai repugnanti contradicenti, p. e.*

Amore di Dio, ed amore delle vanità del mondo, non possono stare insieme.

19. Dai dissomiglianti, p. e.

Vivi secondo la coscienza, e la ragione; perchè è cosa da brutto, vivere secondo l'appetito sensitivo.

20. Dalla comparazione a pari, p. e.

Imita le penitenze della Maddalena; perchè essa era della stessa carne, stava nello stesso mondo, lo stesso Dio dà la grazia, lo stesso è il premio promesso la stessa è la pena minacciata.

21. Dalla comparazione del più, p. e.

Imita le penitenze della Maddalena; perchè essa era nata e cresciuta nelle grandezze più di te.

22. Dalla comparazione del meno, p. e.

Imita le penitenze della Maddalena; perchè non sei sicuro del perdono come era sicura essa, per averlo inteso dalla stessa bocca di G. C.

23. Dall' unico ed incomparabile p. e.

Solo Iddio è li vero amico; perchè ci ama per darci il suo; e non lascia d'amarci, se non è lasciato da noi col peccato.

FINE DEL PRIMO TRATTATO

TRATTATO SECONDO

DEI PANEGIRICI



Siccome ho detto che la Predica può essere un argomento composto di *Proposizione Pruove* e *Conclusione*, e che per formare il detto argomento bisognano cinque cose, così dico anche del *Panegirico*.

ESEMPIO.

I. *Iustus ex fide vivit.*

II. . . . vi dimostrerò che . . .

III. Il Santo per la virtù della fede, esercitò più virtù, e visse da giusto.

IV. E per essè virtù ne ottenne il premio, la lode, ed il contento interno.

V. Affinchè v'invogliate imitarlo per ottenere lo stesso premio, utile, e contento interno.

Pruove.

III. Il Santo esercitò la virtù di, *si amplifica* ec.

Esercitò la virtù di, *si amplifica* ec.

IV. E per tali virtù Iddio lo colmò del dono di . . . gli diede il privilegio di . . . e finalmente gli diede il premio, e lo fece erede del Celeste Regno de' Cieli.

V. E chi è quel Cristiano, il quale non risolve imitare le virtù di esso Santo, per acquistarsi lo stesso premio?

C A P O 1.

Degli stati di controversia.

Gli Stati di Controversia sono i stessi notati alla p. 2, perchè siccome nella Predica si tratta della legge, e de' proprii doveri, e si dimostra la gravezza del peccato di chi disubbidisce alla legge, e manca a proprii doveri ec. Così nei Panegirici si dimostra che l'Eroe ubbidì alla legge, esercitò i propri doveri, e ne ottenne il premio.

C A P O 2.

Dei generi della Rettorica.

I generi del Panegirico, è il *dimostrativo* per far conoscere *quanta res sit*, o sia la grandezza della cosa: Ed in fine al N. V. s' inculca all'uditorio d'imitare il Santo, per avere lo stesso premio, ed in questo luogo sarà il genere *deliberativo*.

C A P O 3.

Maniera di formare la Selva.

La Selva nei Panegirici si farà sopra i stessi sei Stati di Controversia. E nel leggere la vita del Santo, si osserva quale fu la virtù esercitata in grado eroico, e sopra tale virtù eroica si formerà la Selva per trovare i testi della Sacra Scrittura, similitudini, sentenze, e giudicato de' SS. Padri, tutte cose per abbellire esso Panegirico.

AVVISO 1.

Il Panegirico si rassomiglia al ritratto, che fa il pittore, e perchè nel ritratto si deve distinguere la tale persona e non altro: così nel Panegirico si deve distinguere il tale Eroe, e non altro, o sia si deve lodare la tale virtù non esercitata da altri in grado così Eroico, per esempio:

S. Luigi Gonzaga, si distinse nella Purity, come il Battista.

S. Alessio si distinse nel reprimere la parte inferiore.

S. Antonio di Padova si distinse nell'umiltà, con nascondere la sua gran dottrina tra tanti uomini dotti della sua Religione.

S. Francesco d' Assisi si distinse nell' amore verso Gesù Crocifisso.

Ed ecco il vero ritratto, ed il vero ca-

rattere del Panegirico , quale carattere è lo stesso che la *Proposizione d'Assunto* nella Predica. E siccome nella Predica si deve provare l'*assunto* , così nel Panegirico si deve amplificare il *carattere*.

AVVISO 2.

Se il Santo è stato trovato nelle Catacombe, del quale niente si sa della sua vita , in tale caso si può amplificare la virtù del proprio Stato, p. e.

Se è *Confessore*, si può amplificare la moderazione delle passioni , l'amore verso Dio , la cura dell'anima , si può amplificare che esso Santo esercitò tali virtù, per la ferma credenza a quanto ci propone la Chiesa a credere, perchè *Justus ex fide vivit*.

Se è *Vergine*, si amplificano gli atti della Castità , dell'amor di Dio, della prudenza, e vigilanza delle Vergini prudenti, citate dal Vangelo , e così ebbero il contento di godere lo Sposo Celeste.

Se è *Martire*, si amplifica la forza nel soffrire il martirio, per imitare Gesù Crocifisso per nostro amore, e per liberarci dalla schiavitù del demonio.

La Selva per tali Panegirici si può fare dall'ufficio, e messa del comune Confessore, comune Vergini, comune Martiri, da dove si può prendere molto, ed anche dalla Selva che farà sopra la virtù che vuole appropriarsi

al Santo, e così trovare altri testi della Sacra Scrittura, sentenze, giudicati de' SS. Padri, similitudini, e quanto occorre per esso Panegirico, ed il Tema può prendersi dall' Ecc., dal Capo 44 al Capo 50, o pure dalla Sapienza, ed il più adattato Tema sarà quello, che esce dal Raziocinio fatto sopra la Selva, come ho detto a pag. 38. E così piantare le cinque parti dell' abbozzo di esso Panegirico.

AVVISO 3.

Se il Santo ha l'Orazione propria, e non si è rinvenuta la vita, perchè è Santo di altri Regni, in tale caso la virtù segnata in essa Orazione sarà il carattere del Panegirico, e della Selva fatta su di esso carattere e così formare le cinque parti del discorso.

AVVISO 4.

Se al Santo è stato attribuito qualche dono particolare, p. e.

A S. Biagio la guarigione della angola.

A S. Aventino la guarigione del dolore di testa.

A S. Vito la guarigione delle morsicature de' Cani.

A S. Liborio la guarigione de' calcoli ec.

Ad essi Santi, non sapendosi la vita, si farà il Panegirico come all' avviso 2. E poi nella seconda parte al N. IV. si amplifica tale

privilegio : 1. riguardo a Dio che gli ha concesso tale privilegio. 2. Riguardo allo stesso Santo il quale per le sue virtù ha meritato tale privilegio. 3. Riguardo ai Fedeli i quali sperimentano tali effetti ; ed esso Santo è degno di lode , perchè Iddio tra tanti altri ha prescelto esso Santo , e gli ha dato porzione del governo di sua Provvidenza , per renderlo rinomato nella Chiesa , ed onorato dai fedeli in questo mondo.

AVVISO 5.

Se il Santo è caratterizzato con qualche emblema , p. e.

S. Giorgio colla portatura di Capitano , il quale uccide un gran Drago , per liberare una fanciulla. Questo dimostra che il Santo abbattè l'Idolatria , e l'Eresia , la quale viene descritta come un gran mostro , da forma di Capitano , per aver fatto da capo ad altri che il seguivano , ed insieme combattevano l'empietà e difesero la Chiesa figurata nella fanciulla.

Ed ecco esso S. Giorgio , un altro S. Paolo Apostolo , ec.

S. Cristofaro in forma di Gigante con un fanciullo sopra le spalle passava il mare. Questo dimostra che il Santo passò il mare amaro di questo mondo sempre unito a Gesù Bambino , e che divenne un Gigante nell' esercizio delle virtù ec. E questi ed altri simili emble-

mi si devono dare per certi, e non dire *forse* gli antichi così lo dipinsero, perchè essi antichi esprimevano i veri fatti con simili emblemi adattati, e questo bastava per far conoscere la virtù degli Eroi, senza scriverne la vita ec.

AVVISO 6.

Se si deve far Panegirico sopra qualche statua, o immagine dipinta: in questo si riflette, se dice relazione a Dio che miracolosamente le ha scolpite, dipinte, o trasportate da un luogo in un altro. In tale caso si amplifica la divina bontà la quale ha permesso questo per far glorificare il Santo in questo modo: per proteggere il popolo di quel paese, e fargli suscitare la divozione, e la pietà ec.

AVVISO 7.

Se si deve fare Panegirico delle Festività della Vergine.

In esse Festività si deve riflettere se è solo opera di Dio senza cooperazione della Vergine, come la Concezione: l' Annunciazione, ec.

In questo si amplifica la grandezza del Privilegio, e dono concesso alla Vergine:

Se poi vi è stata anche cooperazione della Vergine p. e. Il consenso che diede col dire *fiat mihi secundum verbum tuum*. In tale

caso si può amplificare la potenza di esso *fiat* per esempio.

fiat disse Iddio, e creò tutte le cose dal niente.

fiat disse la Vergine è generò nel suo utero il Dio uomo.

fiat dobbiamo dire anche noi coll' uniformarci ai divini voleri e così compire, e dar fine ai due antecedenti *fiat*.

Nella Visitazione, nella Presentazione al tempio ec. In questo si amplifica la virtù della Vergine p. e. il carattere del Panegirico della Visitazione sarà la *Carità* (introduzione) Dopo che la Vergine ebbe concepito il figlio di Dio, si portò dalla sua parente Elisabetta (circostanze) per congratularsi della fecondità di essa Elisabetta, per porgergli ajuto negli affari di casa, per Santificare il Battista (amplificazione) in quella età, così ben educata, di Santa vita, fare sì lungo viaggio, nel modo in cui lo fece, le difficoltà che superò (effetti) e ne seguì la Santificazione del Battista, la profezia concessa ad Elisabetta, ec. (conclusione) e non fu questo un'atto di *carità* in grado eroico? da essere da noi imitato, se non in tutto, almeno in parte nelle occorrenze verso il nostro prossimo?

Se questo viene abbellito con similitudini, sentenze, e giudicato de' SS. Padri si viene a formare un lungo Panegirico in lode della Vergine.

AVVISO 8.

Se si deve far Panegirico dei titoli della Vergine.

In questi bisogna riflettere a quale relazione corrisponde tale titolo p. e. Il *Rosario* dice 1. Relazione ai misteri della Religione Cattolica, come i misteri Dolorosi, Gaudiosi, e Gloriosi. 2. Dice relazione alla stessa Vergine che l'inventò. 3. dice relazione agli stessi fedeli che lo recitano, e ne ricevono infinite grazie da Dio, per mezzo della stessa Vergine. Ed amplificando questo si ha un lungo Panegirico ec. E così del titolo del *Carmelo*, della *Mercede* ec.

AVVISO 9.

Se si deve fare Panegirico delle solennità come Natale, Epifania, Corpo di Cristo, Pasqua, Pentecoste, Concezione della Vergine, e tutto quello che è pervenuto da Dio, senza cooperazione dell' uomo.

In esse solennità, si amplifica il gran dono concedutoci da Dio, e l'obbligo della nostra corrispondenza.

CAPO 4.

Dello Stato Giudiziale.

Siccome nella Predica esso Stato tratta della legge, doveri e virtù.

Così nei Panegirici si dimostra che

III. L'Eroe già ha adempito a'suoi doveri.

IV. E ne ha ottenuto il premio.

V. E si raccomanda all'uditorio d'imitare il Santo per avere lo stesso premio.

CAPO 5.

Dello Stato Negoziale.

Siccome nella Predica esso Stato tratta delle promesse che Iddio fa ai giusti. Così nei Panegirici esso Stato dimostra che

III. Iddio ha colmato già l'Eroe de' doni grazie e privilegj.

IV. Che esso Eroe ha ben corrisposto con gratitudine, ed ha ottenuto altri doni e privilegj, ed infine il premio Eterno.

V. E si raccomanda all'uditorio, di essere anch'esso grato a' doni e privilegj che ha ricevuti da Dio, per averne degli altri e farsi degno dello stesso premio eterno. (Vedi Avviso 9, pag. 89).

CAPO 6.

Dello Stato Comparativo

Lo stato comparativo abbellisce molto il Panegirico p. e.

S. Petronio Vescovo di Bisanzio rinunziò il Vescovado, e si ritirò tra gli Anacoreti dell'Egitto.

Proposizione o Proemio.

I. *Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo: Ecc. 44.*

II. La ferma credenza, e riflessione a quanto ci dice la fede, muove tutto l'uomo ad operare da perfetto cristiano. Uno di questi fu S. Petronio, del quale oggi la Chiesa ne celebra la festa: ed io vi dimostrerò che

III. Esso fu un vero martire di penitenza.

IV. E che per questa penitenza, si meritò il premio, e la lode.

Pruove colla comparazione.

III. Iddio nel dare ad Abramo le pruove più difficili della virtù, come è solito di Dio operare con i giusti, per fargli acquistare più meriti, e dargli maggior premio, esso Dio trovò un cimento, e fu con intimargli la partenza dal suo paese, la separazione dai suoi parenti ed amici e dalla casa paterna.

Tutto quello che Iddio comandò ad Abramo, lo eseguì volontariamente S. Petronio. Esso dalla Corte, e dalla Metropoli di Bisanzio s'incaminò Pellegrino sin nell'Egitto, ed ho! con quanto coraggio maggiore, più di quello di Abramo!

Abramo portò con sè tutta la sua famiglia, si portò tutt' i suoi più ricchi patrimoni, e capitali della casa paterna.

Petronio partì spogliato delle sue rendite, che bensì poteva dirsi di lui quello che già scrisse la penna di Tertulliano. Lib. de idol.

54. *In umilitate et ignobilitate incessit domicilium incultus , vestitus incultus , vultu et aspectu incultus.*

Abramo passò a deliziose Provincie, a paesi di nuove conquiste, ed alla terra promessa.

Petronio passò dalla Reggia di Costantinopoli a' selvaggi orrori di Anacoreti, per raccogliere quasi ape di penitenza da quei fiori di virtù e santità tutte le amarezze dellé loro pene.

Fortunate spelonche! divoti ritiri! diteci se dalle tante accademie di mortificazioni ne raccolse Petronio il più difficile della Santità per ristingerlo nel suo cuore?

E sento dire da queste: E nol vedete? che fatto discepolo di tanti maestri di spirito quanti erano i campioni di forza, ne raccolse il più purificato della virtù? da uno imparò l'umiltà, dall'altro imparò la castità, da quell'altro imparò la contemplazione, da quell'altro imparò la mortificazione.

E così divenne un vero martire di penitenza, e colmo di virtù.

Conclusione.

Questa è la vita de' giusti, i quali mortificano la parte inferiore per non farla ricalcitare contro l'anima, e per imitare i patimenti di Cristo Crocifisso per amor nostro.

E così si acquistò il premio, come dirò dopo un breve riposo.

Seconda parte.

IV. Ora mi pare sentirgli dire Beata risoluzione ! Beati patimenti ! quanto premio ! quanta lode ! quanto contento mi avete fatto acquistare ! e vero che essi patimenti mi sono stati un vero martirio, ma è anche vero che il premio è stato assai maggiore ! la penitenza è stata per anni, ed il premio è eterno ! perchè *Justi in perpetuum vivent, et apud Dominum est merces eorum. Ideo accipient regnum decoris, et diadema speciei de manu Domini* Salm. 13 — E S. Bernardino da Siena serm. 52 in fest. om. sanct. dice: *Quam gloriosa Civitas est illa, in qua nullus hominis Reges habitant ! Reges utique sunt qui de manu Supremi Imperatoris coronam Regni accipiant. Omnes Sancti erunt Reges juxta Christi imitatio.* Matt. 25 34 *venite benedicti percipite Regnum :* E Cristo stesso gli onorerà Luc. 12 e 27. *Praecincit se et facit illos discumpere, et transiens ministrabit illis* Sal. 25. 9. *Et inebriabuntur ab ubertate.* Ed essi Santi diranno Salm. 83. 3. *Cor meum et caro mea exultabunt in Deo meo.* Salm. 93. 19. *Consolationes tuae laetificant animam meam.*

V. Ed essendo così chi è quello il quale non imita il Santo nella mortificazione, per avere lo stesso premio, la stessa lode lo stesso contento : contento eterno che mai finirà !

Nota che nella comparazione, dopo am-

plificata la virtù di un altro Eroe, si trovi una *circostanza* la quale maggiormente ingrandisca la virtù del Santo del quale si sta facendo Panegirico p. e.

Nel Panegirico di S. Luigi Gonzaga, dopo amplificata l'innocenza del Battista, si può aggiungere che il Battista si mantenne innocente nel deserto, dove non vi erano tanti pericoli; ma il Conzaga (circostanza) si mantenne innocente nella Regia, dove sono più pericoli di poter perdere l'innocenza. *E non si deve aggiungere*: dove se vi si fosse trovato il Battista forse non si sarebbe mantenuto innocente, perchè sarebbe un grande affronto, che si farebbe al Battista:

CAPO 7.

Dello Stato Definitivo semplice.

Lo stato definitivo ingrandisce di molto il Panegirico p. e.

Primo.

III. *Carattere.* S. Antonio di Padova fu un Angelo in carne

Pruova 1. Per la sua Purità: *si ampl.*

Pruova 2. Per la sua scienza: *si ampl.*

Pruova 3. Per l'amore verso Dio: *si ampl.*

Secondo.

III. *Carattere.* S. Antonio di Padova fu un vero Apostolo.

Pruova 1. Per le gran fatiche fatte nella Predicazione : *si dimostra.*

Pruova 2. Per le grandi persecuzioni che patì per il suo Zelo : *si dimostra.*

Pruova 3. Per le grandi conversioni dei peccatori , ed eretici : *si dimostra.*

Terzo.

III. *Carattere.* S. Antonio di Padova fu un vero martire.

Pruova. Per il gran desiderio di spargere il sangue per la fede , e per dare la vita per amore di Gesù , il quale diede la vita per noi , e non potendo soddisfare un tanto desiderio patì altro che martirio : pena che non avrebbe patita se era bruggiato sopra una graticola , perchè avrebbe goduto in tale pena come godeva S. Lorenzo , ed anche esso avrebbe detto con un sorriso ai carnefici voltatemi , e principiate a mangiare perchè sono già cotto da un lato.

Stato traslativo.

Ed esso Antonio fu più glorioso , ed edificante alla Chiesa , che se avesse sofferto il martirio col morire per mano dei carnefici.

Adunque al Santo gli conviene il titolo di Martire, e più che martire.

Stato Definitivo doppio.

I. *Ascendunt montes, et descendunt campi.*

II. Lo Spirito Santo rassomiglia alcuni Eroi, ai monti, e sublimi monti, ed alle valli, ed ime valli. E questo non ripugna, perchè anche il figlio di Dio umanato quanto era grande nella divinità, che ritenne, tanto era umile nella umanità che assunse. Lo stesso ravviso in S. Antonio di Padova, del quale oggi la Chiesa ne celebra la festa, ed io vi dimostrerò che

III. *Carattere.* Esso quanto fu grande per i doni che ricevè da Dio, tanto più fu umile.

IV. E per la sua umiltà, fu maggiormente arricchito di doni.

V. E vi raccomando imitarlo nell'umiltà, per farvi degni dei stessi doni.

Pruova. Tanto fu la profonda umiltà del Santo, che nascose la sua dottrina tra tanti uomini grandi della sua religione, coi quali continuamente trattava, e nessun di questi si avvide della sua gran dottrina, ma tutti lo tenevano per un uomo semplice e quasi ignorante.

E non è questa una virtù in grado eroico.

CAPO 8.

Dello Stato congetturale.

I. *Qui timet Dominum nihil trepitabit.*

Ecc. 34.

II. Quei Cristiani, i quali vivono col peccato mortale nell'anima, possono trovarsi in circostanze di non poter levare quel peccato, nemmeno in punto di morte, e così dannarsi — In questo pericolo non si trovò il Santo N. N. del quale oggi si celebra la festa, e vi dimostrerò che

III. Esso non ebbe timore alcuno, e morì da giusto, quale visse.

IV. Ed ottenne il premio delle sue virtù, e gode l'eterna felicità.

V. E spero che v'invogliate imitarlo nelle virtù, e fare la stessa morte da giusti, ed ottenere lo stesso premio.

1. *An sit.*

III. Il nostro Santo in tutto il tempo di sua vita visse da giusto, unito con Dio in carità, e perchè la sua coscienza non lo accusava di peccato alcuno, non temeva la morte in qualunque maniera fosse venuta, o all'improvviso, o disgraziatamente, o perdesse la parola, non temeva di morire senza confessione, senza viatico, senza assistenza del Sa-

cerdote: di fatti quanti Santi penitenti, si ritiravano nei deserti, per contemplare le divine grandezze, e patire per amore di Gesù Crocifisso, il quale aveva patito tanto per noi! Questi Santi penitenti, perchè non vedevano anima vivente, se ne stavano soli, e soli morivano, senza aver bisogno nè di confessione, nè di comunione, nè di assistenza.

2. *Unde orjatur.*

Essi giusti non temevano che in morte gli potesse mancare la volontà di confessare quel peccato vergognoso, di fare quella restituzione di roba, o di onore, perchè la coscienza loro era esente da tali peccati.

3. *Quae causa.*

Non potevano temere, che i parenti, ed eredi gli avessero impedito di fare la restituzione di quella roba di male acquisto, di fare quel testamento necessario per non ledere gli altrui dritti, perchè non erano nella circostanza di far questo, essendo vissuti sempre da giusti.

Non temevano le insidie del Demonio, perchè in tutto il tempo della loro vita, mai si avevano fatti ingannare, nè sedurre.

Non temevano di essere abbandonati da Dio, perchè erano sicuri che Iddio non ci lascia, se non è lasciato da noi stessi col peccato.

4. *Non mutatur.*

E così con viva fede, e con ferma speranza vissero, e morirono, come visse e morì anche il nostro Santo: Ed ottenne il premio delle sue virtù come vi dirò.

IV. Il Santo, perchè stava sempre vigilante, e senza timore alcuno, aspettando il divino Giudice, che gli facesse la Sentenza, e trovatosi in morte senza macchia di peccato alcuno, si sentì le parole dell'Ecc. 31. *Beatus vir qui inventus est sine macula*: E le parole del Vangelo Luc. 1. *Venite benedicti ec.* E così ottenne il premio delle virtù esercitate in vita.

V. E se questa è la morte dei giusti, e di quelli che in punto di morte si trovano senza peccato alcuno nell'anima, chi è quel Cristiano il quale non stà sempre preparato aspettando la morte in qualunque maniera potesse venire? E se riflettete a questo, vi assicuro che farete la stessa morte del Santo, ed avrete lo stesso premio.

C A P O 9.

Dell'unione di tutt' i Stati di controversia.

Siccome nelle Prediche dopo provato l'assunto stabilito al N. III. si può passare ad altri Stati di controversia, per maggiormente al-

lungare la detta Predica. Così anche si può fare nei Panegirici ed in particolare dei Santi, che niente si sa della loro vita; e per maggior chiarezza, noterò in breve l'essenziale di tutti i Stati di controversia, come si vedrà nel seguente esempio, il quale merita molta riflessione.

1. *Giudiziale*: Il Santo per la virtù della fede esercitò la virtù di... *si amplifica essa virtù.*

2. *Negoziale*: Iddio lo colmò di doni, e privilegii, ed esso Santo corrispose con gratitudine: *si dimostrano i doni, e la gratitudine.*

3. *Comparativo*: E come un' altro S. Cristofaro divenne un Gigante nell' esercizio delle virtù, e passò il mare amaro di questo mondo sempre unito con Gesù Bambino (Vedi pag. 86).

4. *Definitivo*: E perchè unito col suo Dio in carità visse in questo mondo quasi da Serafino Celeste, per la sua Purità, e per l'Amore verso Dio ... *si amplifica la Purità, e l'Amore di Dio.*

5. *Assuntivo*: E nessuno pretesto, scusa, e difficoltà alcuna che potesse insinuargli il Mondo, il Demonio, o qualche immoderata passione lo potè separare da Dio, come dice l'Apostolo a' Romani C. 8. *Nemo potest nos separare a Charitate Christi (si dimostra) ec.*

6. *Congetturale*: E sempre vigilante, e senza timore alcuno aspettò il suo Dio, che venisse a Giudicarlo in morte. Ed in morte

trovandosi senza macchia di peccato alcuno , si senti le parole dell' Ecc. 31. *Beatus vir qui inventus est sine macula*. E le parole Luc. 1. *Venite benedicti* (Vedi pag. 91 e 93).

Riflessioni.

1. Se il *Carattere* sarà piantato sopra la virtù del Santo al N. III. si amplifica essa virtù esercitata in grado eroico: al N. IV. si dimostra il premio ottenuto per tale virtù esercitata: al N. V. si raccomanda all'uditorio d' imitare la virtù di esso Santo per ottenere lo stesso premio..

2. Se il *Carattere* sarà piantato sopra qualche dono , o privilegio concesso da Dio : al N. III. si amplifica esso dono, o privilegio , o l'amore che Iddio ci ha portato nel crearci, redimerci , lasciandosi Sacramentato , mandarci lo Spirito Santo , lasciarci il Sacramento della Penitenza ec. Dopo amplificato questo dono subito si amplifica la buona corrispondenza del Santo , e che nel riflettere a tanto amore si unì con Dio in Carità, e non curò le vanità del mondo, nè la vita del Corpo ec.

Al N. IV si dimostra (se occorre) che Iddio in questo mondo l'ha reso rinomato tra tanti altri , e prescelto esso Santo , e gli ha dato porzione del governo di sua provvidenza, per renderlo onorato dai fedeli in questo mondo (Vedi pag. 86). Ed oltre di questo ha ot-

tenuto il premio eterno: al N. V. s' inculca all'uditorio ad essere grati ai doni che Iddio ci ha compartiti per renderci degni di altri doni.

5. Ogni Stato di controversia ha le sue amplificazioni diverse le une dalle altre: per conseguenza ogni *Carattere* al N. III. tiene le sue amplificazioni diverse, e dopo amplificato il proprio carattere assegnato sin dal Proemio, si può passare a qualunque altro Stato di controversia, e lasciare lo Stato conjetturale in l'ultimo, per parlare della morte del Santo, ed in tutt'i passaggi da uno Stato all'altro si tratta del solo N. III senza dire parola alcuna di conseguenza, o cosa che appartiene al N. IV. e V.

4. Finite tutte le amplificazioni che si vogliono fare sopra il N. III. si farà la breve Conclusione come si è detto alla pag. 50 per indi calare al N. IV. stabilito sin dal Proemio per seguitare l'argomento, e non il N. IV di altro Stato.

5. Nel N. IV. si possono narrare i miracoli fatti dal Santo, si può dimostrare i doni concessi da Dio in questo Mondo, come a pag. 86. Ma perchè in questo luogo, ed anche nel N. V. si tratta sempre della stessa cosa, è avvertito il giovane a mutare sempre dicitura in questa Seconda Parte, altrimenti l'uditorio, prevedendo quello che viene appresso colla stessa dicitura, non sente con attenzione, e prende a burla quello che si dice, come ho

avvertito a pag. 41 riguardo al Proemio. Ma perchè nel Proemio vi sono diverse maniere per formarlo, e più facile variare discorso, ed il più difficile è nella finitura dei Panegirici.

6. Se il *Carattere* è assegnato sopra la virtù del Santo, bisogna vedere se questa virtù è stata veramente esercitata dal Santo, e se si trova registrata nella sua Vita: in questo caso si amplifica il solo atto di quella virtù, e sopra di esso atto si farà la Selva per trovare i testi della Sacra Scrittura, similitudini, sentenze, e giudicato de' Ss. Padri, e questo è il vero *Carattere*. (Vedi pag. 66 a 70 amplificazione terza).

Se poi è virtù in generale per i Santi dei quali non si sa la vita (si può amplificare essa virtù in generale, come a pag. 65 amplificazione 2.^a)

7. Nei Panegirici bisogna riflettere a quello che si è detto alla pag. 52. dei tre motivi di S. Francesco Saverio. Ed a suo luogo si può fare la divisione di Ermogene: p. e. se S. Francesco Saverio in 10 anni di predicazione, solo, e di gracile salute convertì tanto Popolo alla Fede; quanti altri ne avrebbe convertiti se avesse predicato per 20 o 30 anni, se avesse avuto altri compagni, se fosse stato di buona salute! S. Antonio di Padova convertì tanto Popolo non ostante le fiere persecuzioni degli Eretici, quanti altri di più ne avrebbe convertiti se non era così perseguitato!

8. È necessario la cognizione delle *Circostanze* p. e.

Impulso interno, come amore, odio, timore, speranza, fine, motivo.

Impulso esterno, come promesse, minacce, occasioni, scandalo, persecuzioni, violenze.

Persona, come età, complessione, sesso, condizione, cristiano, infedele, giusto, vizioso.

Luogo, come sacro, profano, sicuro, pericoloso, adattato, Paradiso, Purgatorio, Inferno.

Tempo, come di penitenza, di ricreazione, in vita, in punto di morte, eternità.

Tali *circostanze* producono lo *Stato congetturale* tanto necessario per formare qualunque amplificazione con tutta chiarezza, e come se si vedesse con gli occhi fare quel movimento (Vedi pag. 9) ubbidienza di Abramo (Vedi pag. 53) virtù di S. Francesco Saverio (Vedi pag. 63 a 77 amplificazioni).

9. È avvertito il giovane a non profferire parola alcuna di *biasimo*, o rinfaccio al vizioso nei Panegirici, ma solo inculcargli ad imitare le virtù del Santo, e tenerlo per avvocato presso Dio, essergli divoto ec. perchè diversamente non sarebbe più Panegirico, ma un Discorso Morale, come si dirà nel Terzo Trattato.

FINE DEL SECONDO TRATTATO.

TRATTATO TERZO

DE' DISCORSI MORALI.

1. Ne' Discorsi Morali vi sono i stessi Stati di Controversia, le stesse cinque Parti del Discorso, e si adoperano della stessa maniera del Panegirico, ed anche lo stesso Proemio del Panegirico, si può fare al Discorso Morale; colla sola differenza che siegue.

Al N. III. Si amplifica la virtù del Santo, dopo si passa subito a biasimare il vizio, opposto alla detta virtù. E per fare queste, due cose, bisogna abbreviare l'amplificazione della virtù, e fare uguale la lode; ed il biasimo. E per maggior chiarezza dico che il Discorso Morale è lo stesso che il N. IV. della Predica; come si vede a pag. 9. cioè l'ubbianza di Abramo ad un comando così difficile, e la disubbidienza dell'usuraio ad un comando così facile.

Al N. IV. Si amplifica il premio che ha ricevuto il Santo per la sua virtù, e la pena che avrà il vizioso, per la sua mala condotta.

Al N. V. Si raccomanda la riflessione, e di subito risolvere ad imitare la virtù del Santo, per liberarsi dalla pena, ed ottenere il premio.

2. Se al N. III. Si amplifica qualche dono, o privilegio concesso a tutti da Dio, p. e. il

crearci con un'anima così nobile, il farci godere l'eterna felicità insieme con gli Angeli, il farci nascere da Parenti Cattolici, il redimerci dalla schiavitù del Peccato, l'istituire il Sacramento dell'Eucarestia per cibare l'anima nostra colle sue proprie carni, il mandarci lo Spirito Santo, ec. ec. dopo si passa subito a biasimare la nostra mala corrispondenza, ed ingratitudine a tanto amore.

Al N. IV. Si amplifica la buona corrispondenza dei giusti, ed il premio ottenuto, e la pena che avrà l'ingrato, per la sua mala corrispondenza.

Al N. V. Si raccomanda la riflessione, e di subito risolvere ad essere grato ad esso Dio, per avere altri doni, e non rendersi indegno, per la mala corrispondenza.

3. Se al N. III. si amplifica qualche dono, privilegio, o cimento particolare; p. e. a S. Filippo Neri il dono di conoscere le altrui coscienze; alla Verginella Maria di essere madre dell'Uomo-Dio: a tanti Cristiani il patire atroci martirii. E dopo tale amplificazione, si passa a congetturare, cosa avrebbe detto, o fatto quell'altro Cristiano solo di nome, e non di fatti, come vi farò conoscere con più chiarezza ne' seguenti esempj.

1. ESEMPIO.

III. Iddio diede a S. Filippo Neri il dono di conoscere le altrui coscienze, ed il Santo

nel vedere l' illibatezza della sua coscienza ed i gravi ed enormi delitti nelle coscienze degli altri, tutto confuso diceva.

Signore, mantieni le mani sopra Filippo, perchè diversamente esso ti offenderà peggio degli altri. Altre volte diceva, *Signore, perdona la mia ingratitudine, perchè se le grazie che hai dato a me, le avessi dato a quel scellerato, esso avrebbe assai meglio di me corrisposto.*

Congettura. E tu che avresti detto, se Iddio avesse concesso a te tale dono? Io non dico altro, che se qualche persona ti avesse ingiuriato, o imputato qualche difetto, tu subito avresti palesato tutt' i delitti nascosti di quel tuo offensore. E come nò? se tu per ogni menoma parola che ti si dice; ed alle volte ti si dice per bene, da qualche persona onesta; e tu subito ti risenti, e se niente sai di male contro quella persona, dalla quale credi essere stato offeso, non hai ritegno di calunniarla, ed infamarla con falsità?

Questa è la differenza che passa tra te superbo, e vendicatore: E S. Filippo Neri umile, e paziente.

IV. Il Santo ebbe il premio della sua umiltà. E se tu non ti ravvedi, avrai la pena della tua superbia.

V. Rifletti, e risolvi subito, se ami te stesso.

2. ESEMPIO.

III. Si può amplificare il gran dono, che Iddio ci ha dato, col crearci con un' anima così nobile, e crearci pel Paradiso, dono concesso solo agli Angeli, ed agli uomini, ed a nessun altra creatura (vedi pag. 15.)

E l'uomo per dar soddisfazione al corpo avvilisce l'anima, e la rende odiosa a Dio suo Creatore (vedi pag. 23.)

IV. E non è questa una nera ingratitude che si usa contro Dio, ed una crudeltà che si usa contro l'anima propria, col privarla del Paradiso, e farla rea dell'Inferno?

V. Rifletti, e risolvi di subito riparare a tanta offesa di Dio, ed a tanta propria tua ruina.

3. ESEMPIO.

I. *Turbata est in sermone ejus.* Luc. 1.

II. Nel mentre che la Santa Verginella Maria, se ne stava sola nella sua piccola cassetta, pregando Iddio che mandasse subito il tanto desiderato Messia. Va l'Arcangelo Gabriello a portargli la grande ambasciata, che Iddio aveva eletta Essa per Madre del promesso Messia; la Vergine a tale avviso si turbò. E perchè mai si turbò? Forse per timore d'illusione? no: perchè era sicura di essere quello uno Spirito Celeste, che le parlava. Forse per modestia vedendo quell'Angelo in sembianza di uomo? no: perchè il testo dice, che si

turbò nel sentire tale ambasciata e vi dimostrerò che :

III. Questo turbamento fu tutto di umiltà per il basso concetto che aveva di sè stessa.

IV. E per tale umiltà fu dotata di sì gran privilegio.

V. Affinchè v' invogliate ad imitare la sua umiltà, per essere cari a Dio.

Pruove.

III. S. Bernardino da Siena Serm. 35 de am. inc. parte 3 dice, che se l'Arcangelo l'avesse detto essere Ella la più scellerata del Mondo, Maria non si sarebbe turbata; ma in udire tanti encomii di cui si stimava indegna, si ammira, e si turba. *Si dixisset, o Maria, tu es major ribalda, quae est in Mundo non ita admirata fuisset, unde turbata fuit de tantis laudibus.*

Biasimo. Fingiamo che Iddio avesse concesso questo privilegio a te, donna superba, che avresti detto, che avresti fatto? tu per vantare te stessa avresti finto dare la notizia consolante della venuta del Messia, ed avresti maggiormente amplificato le lodi ricevute dall'Arcangelo, ed avresti fatto sapere a tutti che tu eri la Madre del Messia promesso. Ecco come inganna, e come seduce l'immoderata passione. Ma la Verginella Maria perchè umile, tutto tenne nascosto senza palesarlo a persona alcuna, e nemmeno a S. Giuseppe suo Sposo,

col mettersi al pericolo di essere da esso Sposo abbandonata, o accusata come adultera, e morire lapidata secondo la legge di quei tempi.

IV. Ma Iddio che tutto sa, elesse Maria perchè Essa era la più umile di tutte le donne di tutti i tempi. Luc. 1. *Respexit umilitatem ancillae suae.*

V. E chi è quello che non reprime la superbia, e non acquista l'umiltà per dar piacere a Dio, e farsi degno di ricevere doni, e grazia che lo stesso Iddio concede a tutti gli umili?

4. ESEMPIO.

I. *Exiit edictum a Caesare Augusto ut describeretur universus orbis.* Luc. 2.

II. Nel mentre che la Vergine era vicina al parto, uscì ordine che tutti i popoli fossero andati nelle Città Capitali a descrivere i loro nomi. Ed ecco la Vergine e S. Giuseppe partirono da Nazaret, ed andiedero nella Città di Betelemme, e, per il gran concorso de' popoli, la sera non trovarono casa dove alloggiare quella notte, e furono costretti ricoverarsi in una grotta fuori la Città.

III. *Biasimo*: Fingiamo che questo fosse accaduto a te donna superba, sicuramente la tua superbia ti avrebbe fatto sentire, che per scrupolo di coscienza dovevi presentarti alla famiglia più nobile di quella Città, e fargli sentire che tu sei la Madre del Messia promesso, e stai in procinto di partorire questa

notte , e non conviene che il Re del Cielo nasca dentro una stalla di animali , ec. Ma da questo che ne sarebbe avvenuto ? Ne sarebbe avvenuto che quel Nobile ti avrebbe accolta in sua casa, e discorso facendo gli avresti raccontato che, nove mesi fa l'Arcangelo Gabriello ti aveva annunciata, ec. Ed il padrone della casa, vedendo dei segni nella nascita del Bambino, avrebbe la stessa notte rapportato ad Erode che in sua casa era nato il Messia. Ed Erode la medesima notte avrebbe fatto la risoluzione che fece dopo essere stato illuso dai Maggi. Ed ecco il danno che spesso succede per quel falso zelo , per quel falso scrupolo di coscienza che suggerisce quella immoderata passione.

IV. Ma la prudenza ed umiltà della Vergine tutto gli fece tener nascosto , e diceva tra sè stessa, Iddio sa se io ho da partorire questa notte, o pure avrò tempo di ritirarmi in mia casa ; se ho da partorire questa notte esso Dio poteva ispirare a qualche persona che mi avesse accolta in sua casa, e non avendo potuto trovare luogo in diversorio, segno è che io o non ho da partorire questa notte, o pure questo sarà il luogo dove vuol nascere. Così pensano le persone prudenti , quelle poi sedotte da qualche immoderata passione pensano diversamente con loro gran danno.

V. Rifletti, e sta attento a non farti ingannare da qualche immoderata passione.

5. ESEMPIO.

Joan. 13. 1. *In finem dilexit eos.*

Joan. 6. 57. *Qui manducat meam carnem, in me manet, et ego in eo.*

S. Bernardino da Siena Tom. 2 serm. 54 dice: *Ultimus gradus amoris est cum se dedit nobis in cibum, quia dedit se nobis ad omnimodum unionem, sicut cibus et cibans invicem uniuntur.* Gesù dandosi a noi in cibo volle giungere all' ultimo grado d' amore unendosi totalmente con noi, come si unisce il cibo con chi lo mangia. S. Francesco di Sales dice: in niun altr' azione può considerarsi il Salvatore, nè più tenero, nè più amoroso, che in questo, in cui si annichila, per così dire, e si riduce un cibo per penetrare l' anima nostra, e unirsi al cuore dei fedeli. Lo stesso Gesù un giorno disse a Santa Margherita, vedi figlia mia la bella unione fatta tra me e te in questa comunione che ti hai fatta! Orsù amiamoci, e stiamoci sempre uniti in amore, non ci separiamo più.

Biasimo. E qual' è la corrispondenza a tanto amore, ec. ec.

Da questi esempj si può conoscere la forza de' Discorsi Morali per il confronto della virtù col vizio, ed ecco finiti tutti essi Trattati, dei quali il Giovane può profittare.

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA
IL CARDINALE ARCIVESCOVO DI NAPOLI

EMINENZA

Luigi Spinelli tipografo, desidera dare alle stampe. Un Metodo-Teorico-Pratico, per comporre il primo Abbozzo di Prediche, Panegirici, e Discorsi Morali, compilato dall'Autore Arciprete Francesco Saverio Coppola; perciò prega l'Eminenza Vostra dare gli ordini convenienti per la Revisione. — Tanto spera è l'avrà.

Napoli 13 Novembre 1857.

LUIGI SPINELLI.

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE

Nihil obstat. = Rev. D. Francesco Feola Censore Teologo.

Imprimatur.

Napoli 21 Novembre 1857.

Pel Deputato

LEPOLDO RUGGIERO *Segr.*

MINISTERO DI POLIZIA

Si stampi — Emmanuele Rocco. Regio Revisore.





